Business Credit Consulting
CARDOGNA s.r.l.
GESTIAMO I TUOI CREDITI
RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ
Tel. 0719202901 - info@cardogna.it
www.cardogna.it

Presenza
direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona
anno XXIV
offerta libera
n. 1/2
19 GENNAIO 2023

Gli incontri personali con Papa Benedetto XVI

+ Angelo, *arcivescovo*

Quando si vivono incontri importanti con le persone, non si dimenticano più e nello scrigno prezioso dei ricordi, i gesti e le parole sono sempre vive. Il mio primo incontro con Papa Benedetto XVI risale al 1997, quando era ancora cardinale. In preparazione al Giubileo del 2000 l'Arcivescovo della mia diocesi di origine, di Campobasso-Bojano mi portò con sé a Roma al Sant'Uffizio, per invitare il Cardinale Ratzinger nel Molise per tenere una conferenza a tutti i preti della Regione su un tema di cristologia: "Gesù della storia, il Cristo della fede". Da giovane prete varcai con timore il portone del Sant'Uffizio. Venimmo condotti in una sala di aspetto. Non tardò ad arrivare il cardinale Ratzinger che ci salutò con grande cortesia. Il mio Arcivescovo gli rivolse l'invito a venire nel Molise per la conferenza ai preti e lui accettò prontamente. Ma l'Arcivescovo mi fece uno "scherzo da prete", dicendo al Cardinale: "Ora don Angelo le spiegherà tutto nei dettagli e le modalità". Mi sentii sciogliere come cera al sole, volevo sprofondare sotto il divano e nascondermi. Io parlare al Prefetto della Congregazione della fede e dare indicazioni? Per un attimo rimasi bloccato. Il Cardinale accortosi che ero in difficoltà, con il sorriso, garbo e signorilità mi mise subito a mio agio, mi sbloccò di colpo. Esposi così quanto era necessario fare, mi ringraziò con affabilità. Avvertii dentro la caduta di un muro. Dalla stampa e dai media veniva descritto come duro e intransigente, ecc., invece dall'incontro facevo esperienza di una persona mite e comprensiva. Nel 2007 da Papa Benedetto XVI venivo nominato vescovo di Sulmona-Valva. Nell'incontro riservato ai vescovi a Castelgandolfo, mi presentai dicendo il mio nome e la diocesi in cui ero vescovo: "Sulmona". E lui di rimando: "Bella Sulmona, la patria di Ovidio". Nel 2009 portai all'udienza generale in Piazza S. Pietro la diocesi di Sulmona-Valva, e la reliquia del cuore di S. Pietro Celestino V, il papa che rinunciò al pontificato. Al momento del saluto benedisse la reliquia, accettò il dono di un mio libro di riflessioni sul Papa eremita, vissuto per tanto tempo sul monte Morrone a Sulmona, e mi sorrise con cordialità. Di rimando gli dissi: "Santo Padre, Sulmona l'aspetta". Annuì alle mie parole. Inviai subito la lettera per invitarlo ufficialmente per la Visita pastorale in diocesi. Arrivò in breve tempo la risposta che sarebbe venuto il 4 luglio 2010, nella ricorrenza degli ottocento anni dalla nascita di S. Pietro Celestino V. Accolsi il Santo Padre al campo di atletica di Sulmona salutato da migliaia di sportivi. Sulla papa mobile ci dirigemmo in Piazza Garibaldi gremita di fedeli per la celebrazione eucaristica. Poi il pranzo insieme ai vescovi dell'Abruzzo e del Molise e nel pomeriggio l'incontro commovente con i familiari che avevano perso i figli nel terremoto dell'Aquila nel 2009. Per ciascuno di loro uno sguardo di compassione e una parola di conforto, accompagnata dalla benedizione. Seguì l'incontro con alcuni detenuti a cui rivolse parole di speranza con uno sguardo di tenerezza. Poi l'incontro festoso con i giovani in cattedrale. Di quella visita pastorale vissuta a fianco di Papa Benedetto XVI ho voluto lasciare memoria in alcuni libri tra cui: "Un giorno Benedetto". La presenza del Papa in una piccola città, tra le montagne d'Abruzzo, aveva fatto il giro del mondo, ma le parole dette dal Papa sono rimaste incancellabili nei cuori e nella memoria: "SONO IN MEZZO A VOI PER CONFERMARVI NELLA FEDE. DESIDERO ESORTARVI, CON FORZA E CON AFFETTO, A RIMANERE SALDI NELLA FEDE CHE AVETE RICEVUTO, CHE DÁ SENSO ALLA VITA E CHE DONA FORZA DI AMARE. LA GENTE DI QUESTA VOSTRA TERRA, IN PASSATO, NON AVEVA MOLTI MEZZI PER STUDIARE, E NEMMENO PER AFFERMARSI NELLA SOCIETÁ, MA POSSEDEVA CIÓ CHE RENDE VERAMENTE RICCO UN UOMO E UNA DONNA: LA FEDE E I VALORI MORALI. É QUESTO CHE COSTITUISCE LE PERSONE E LA CONVIVENZA CIVILE".

Sua Ecc. Mons. Angelo Spina accoglie Benedetto XVI a Sulmona

Dopo la rinuncia, il Papa emerito era nel monastero in Vaticano. Gli scrissi una lettera se era possibile andare a fargli visita e portare con me la Cappella musicale Panphiliana di Sulmona per l'esecuzione di qualche brano musicale. Arrivò prontamente la risposta. Il Papa emerito ci accolse all'esterno del monastero con una serenità e gioia visibile nei suoi occhi. Accanto a lui era seduto il fratello George. L'incontro doveva durare una quindicina di minuti, ma durò oltre un'ora e un quarto. Volle ascoltare più brani eseguiti dalla Cappella Musicale Panphiliana, fece i complimenti, esortò a vivere la liturgia con partecipazione e spirito di fede. Al termine, dopo il saluto a ciascuno e la foto di gruppo, presentammo alcuni doni tra cui i famosi confetti di Sulmona. Nel consegnarglieli dissi: "Il poeta Leopardi era molto ghiotto di cannellini (confetti) e forse ebbe una indigestione che lo portò alla morte". E lui di rimando con tono scherzoso e grande humor: "Ho capito, ne devo mangiare pochi". Dai tanti incontri con Papa Benedetto XVI porto con me la forza della sua fede, la chiarezza e la profondità del suo pensiero, la testimonianza di un uomo mite e umile che ha amato il Signore Gesù, la Sua Chiesa e l'umanità intera. Le ultime sue parole al termine del pellegrinaggio terreno: "Signore, ti amo", sono la cifra del credente, del discepolo, del pastore buono e fedele che ha lavorato nella vigna del Signore, come umile servo dando tutto se stesso sino alla fine. Grazie Papa Benedetto XVI. Salga al Signore la nostra constante preghiera perché ti accolga nelle sue mani ricche di misericordia e ti doni pace eterna.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Cari studenti e cari genitori, nei prossimi giorni, procedendo all'iscrizione al primo anno dei diversi ordini e gradi di scuola, sarete chiamati a scegliere se avvalervi dell'Insegnamento della religione cattolica (IRC). Si tratta di una scelta importante, che vi permette di partecipare alla costruzione del percorso educativo offerto dalla scuola. È infatti uno spazio di libertà e di responsabilità quello che avete davanti, un modo per sentire ancora più vostro il cammino di crescita umana e culturale che state compiendo o accompagnando. Questo è vero in particolare per i giovanissimi che iniziano la scuola secondaria di secondo grado, ma vale anche per gli altri studenti e per i genitori, tutti protagonisti nel dare forma a quella "alleanza educativa" che è l'IRC in Italia. Alla presenza e alla qualificazione di tale insegnamento, infatti, partecipano lo Stato, nei suoi organismi centrali e territoriali, la Chiesa, le singole scuole, con gli insegnanti e i dirigenti, le famiglie e gli alunni stessi, mediante scelte consapevoli da cui emerge il loro essere "cittadini" nella e della scuola. Anche per questa ragione l'IRC costituisce un'esperienza di grande rilievo nel panorama formativo, in quanto espressione di un "patto condiviso" fra enti e persone diverse, un patto stretto per il bene dei ragazzi e dei giovani e, di conseguenza, della società intera. Un patto che non li vede solo destinatari, ma coinvolti in prima persona. Scegliere è un verbo che esprime maturità e interesse. È un verbo essenziale per progredire nel cammino della vita. Lo ha ricordato papa Francesco parlando agli studenti di una scuola, durante il suo viaggio apostolico nel Bahrein: "Non esiste una vita senza sfide da affrontare. E sempre, di fronte a una sfida, come davanti a un bivio, bisogna scegliere, mettersi in gioco, rischiare, decidere. Ma questo richiede una buona strategia: non si può improvvisare, vivendo solo di istinto o solo all'istante!". Per imparare a scegliere – ha aggiunto il Papa – occorre "affinare lo sguardo interiore, imparare a giudicare le situazioni, a cogliere l'essenziale" e "lavorare sul cuore", così da non restare indifferenti o mostrarsi insofferenti agli altri, ma reagendo "con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole". Siamo certi che avvalersi delle opportunità offerte dall'Insegnamento della religione cattolica a scuola aiuti a camminare nelle direzioni indicate da papa Francesco, anche grazie alla presenza di quei professionisti qualificati e autentici educatori che sono gli insegnanti di IRC, a cui vogliamo esprimere sincera gratitudine. Con questi pensieri e sentimenti, dunque, vi rinnoviamo l'invito ad avvalervi dell'Insegnamento della religione cattolica, per una scuola che guarda alla crescita integrale della persona e per una cultura generatrice di dialogo e di pace.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana

POLITICA

Il principio di realtà

In politica come nella vita, con il principio di realtà prima o poi bisogna fare i conti. E nella vicenda del prezzo dei carburanti proprio di conti in senso letterale si tratta. All'origine di tutto, infatti, c'è un problema di disponibilità finanziaria perché è indubbio che il governo sarebbe stato ben felice di evitare una grana molto insidiosa in termini di consenso, tanto che le due forze minori della maggioranza hanno preso le distanze più o meno esplicitamente dalla decisione di non prorogare il taglio delle accise. Ma questa misura sarebbe costata potenzialmente una decina di miliardi, su base annua, e per attuarla si sarebbe dovuto rinunciare ad altri provvedimenti previsti dalla legge di bilancio. La premier lo ha detto pubblicamente e ha spiegato che si è preferito impiegare le risorse in altri settori ritenuti più esposti alla crisi piuttosto che spalmarle in un intervento generalizzato di cui avrebbero beneficiato tutti, anche i titolari di redditi elevati e di autovetture di lusso. Si può certamente discutere – e infatti si è discusso – sull'impatto in termini sociali dell'aumento del costo della benzina. Perché se è vero che anche chi fa il pieno a un "macchinone" risparmia assai se il prezzo del carburante scende, è altrettanto vero che sui bilanci delle famiglie meno abbienti il peso della benzina più cara è nettamente superiore. Per non parlare delle ricadute indirette sui prezzi di altri beni, in particolare quelli alimentari, su cui si concentrano i consumi di chi ha redditi bassi. Ma la destinazione delle risorse pubbliche è una scelta eminentemente politica e intrinsecamente opinabile, per cui chi governa ha il diritto di compiere le sue scelte assumendosene la responsabilità davanti ai cittadini, meglio se evitando diversivi su terreni considerati ideologicamente più redditizi. Qui però quel che preme sottolineare è come il decisore politico si sia dovuto confrontare con un dato oggettivo, non manipolabile in modo disinvolto per motivi di consenso immediato. E in sé questa dinamica è positiva perché richiama profili di responsabilità. Il doveroso elogio del principio di realtà, peraltro, non deve diventare a sua volta un'ideologia. Una politica sanamente realistica – e quindi credibile – deve anche saper progettare un futuro in cui alcuni vincoli finanziari che oggi appaiono insormontabili siano superati in un'ottica di bene comune più grande. E lo può fare se allarga lo sguardo al di là degli interessi particolari, dentro e fuori i confini nazionali. Non è un auspicio meramente teorico, quel che si è riusciti a fare a livello europeo in occasione della pandemia – con il decisivo contributo dell'Italia – dimostra che un percorso innovativo è possibile. Ora però bisogna andare avanti e, per il momento, almeno non tornare indietro.

Stefano De Martis

Presenza
Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Stefano Sacchettoni
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)

Un vecchio e un bambino

Sono oltre 14 milioni nel nostro Paese le persone che hanno superato i 65 anni, pari al 23% della popolazione, tre milioni in più rispetto a venti anni fa. Nel 2042 saranno 19 milioni pari al 34%. I dati provengono dall'Istat, confermano il processo di invecchiamento, richiamano un fenomeno attorno al quale le analisi, le previsioni, i dibattiti si sono susseguiti e si susseguono non sempre tenendo conto che dietro le percentuali e i numeri ci sono persone e storie, fatiche e speranze.

In questo contesto torna spesso l'immagine dell'inverno demografico con il rischio che in una condivisa preoccupazione si inseriscano i non brillanti colori della marginalità e della residualità dei vecchi.

Vittorino Andreoli in un'intervista apparsa nei giorni scorsi in merito al suo ultimo libro "Lettera a un vecchio da parte di un vecchio" risponde: "A Padova, qualche anno fa, mi sono occupato di una comunità per anziani al cui interno c'erano degli asili. Era magnifico: nei giardini si incontravano vecchi e bambini che uscivano da scuola, sembravano una grande famiglia allargata ed erano soltanto sconosciuti che camminavano in un parco".

Alla giornalista che gli chiede che cosa abbiano in comune un vecchio e un bambino risponde: "Il desiderio, cioè la capacità che ciascuno di noi ha di immaginare che, domani, la propria condizione potrà essere diversa da oggi".

Il desiderio coincide con il futuro e anche per il vecchio come per il bambino questo desiderio lievita e profuma di speranza.

La diversità di espressione è dovuta al passare del tempo, è segnata dalla bellezza mutevole dei volti ma il desiderio di altro e di oltre, di assoluto e di infinito, di felicità e di fraternità, accomuna i pensieri delle stagioni della vita.

Bisognerebbe leggere di più la cronaca bianca, compresa quella della porta accanto, per rendersi conto del desiderio dei vecchi di vedere i deserti, compreso quello demografico, trasformarsi in giardini.

Non sono da ignorare i titoli dei giornali a lanciare l'allarme per gli anziani abbandonati negli ospedali italiani perché nessuno si cura più di loro. Desideri e sogni sembrano crollare.

A dire però che un'altra strada è percorribile sono gli incontri di alcuni noti grandi vecchi con i ragazzi e le ragazze nel desiderio comune di guardarsi negli occhi e di parlarsi con la feconda diversità dei linguaggi.

Con un Papa e un presidente della Repubblica, con una Liliana Segre e una Dacia Maraini, che non sono le poche eccezioni alla regola, si possono scoprire i vecchi della porta accanto, quelli che dopo aver attraversato i deserti sognano i giardini. Come i bambini.

Paolo Bustaffa

È RITORNATO ALLA CASA DEL PADRE IL PAPA EMERITO

BENEDETTO XVI RESTERÀ SEMPRE NEI NOSTRI CUORI

Un viso austero che esprimeva sempre meraviglia è l'immagine che ci rimane di Benedetto XVI. L'11 settembre del 2011 in occasione del XXV Congresso Eucaristico Nazionale è stato per una giornata in Ancona. Nella mattinata ha celebrato la messa negli spazi del Cantiere Navale poi ha consumato il pranzo con disoccupati e poveri a Colle Ameno, nella villa Camerata ex Centro Pastorale Diocesano e nel pomeriggio ha incontrato le famiglie ed i sacerdoti in San Ciriaco ed i fidanzati in piazza del Papa.

Tra le migliaia di foto che abbiamo negli archivi abbiamo scelto questa in cui tendendo le braccia ai suoi figli e ai suoi fratelli esprime un meraviglioso ringraziamento ed una grande soddisfazione per una giornata gioiosa.

Dei vari discorsi che ha fatto abbiamo scelto questa parte relativa all'incontro con le famiglie e con i sacerdoti: "Cari sacerdoti e cari sposi, sappiate trovare sempre nella santa Messa la forza per vivere l'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa, nel perdono, nel dono di sé stessi e nella gratitudine. Il vostro agire quotidiano abbia nella comunione sacramentale la sua origine e il suo centro, perché tutto sia fatto a gloria di Dio. In questo modo, il sacrificio di amore di Cristo vi trasformerà, fino a rendervi in Lui "un solo corpo e un solo spirito" (cfr Ef 4,4-6). L'educazione alla fede delle nuove generazioni passa anche attraverso la vostra coerenza. Testimoniate loro la bellezza esigente della vita cristiana, con la fiducia e la pazienza di chi conosce la potenza del seme gettato nel terreno. Come nell'episodio evangelico che abbiamo ascoltato (Mc 5,21-24.35-43), siate, per quanti sono affidati alla vostra responsabilità, segno della benevolenza e della tenerezza di Gesù: in Lui si rende visibile come il Dio che ama la vita non è estraneo o lontano dalle vicende umane, ma è l'Amico che mai abbandona. E nei momenti in cui si insinuasse la tentazione che ogni impegno educativo sia vano, attingete dall'Eucaristia la luce per rafforzare la fede, sicuri che la grazia e la potenza di Gesù Cristo possono raggiungere l'uomo in ogni situazione, anche la più difficile".

In queste poche righe c'è la grandezza dell'umanità di Joseph Ratzinger che acquisisce negli anni dell'adolescenza, della giovinezza, e che esprime nel suo ministero sacerdotale, episcopale e petrino.

Un uomo di studio e di preghiera, un osservatore attento della realtà, capace di riportare Dio al centro del dibattito pubblico come ha scritto Andrea Riccardi: "Non è nostalgico di una Chiesa forte e di massa, quanto piuttosto pensa a comunità vive ed evangeliche. Tuttavia la Chiesa non si deve adattare al mondo contemporaneo, accettandone la morale e le categorie di pensiero. La sua visione si riassume nel tema delle "minoranze creative", rilanciata durante il pontificato, già enunciata nel discorso di Subiaco del 2005, alla vigilia della morte di Giovanni Paolo II. In quell'occasione egli afferma: "Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio ed a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini".

Devoto alla Madonna che secondo Papa Ratzinger "… ci mostra Gesù". A Loreto pregò nella Santa Casa il 4 settembre del 2012 in occasione dell' "Agorà dei giovani", ma il Cardinale Joseph Ratzinger conosceva molto bene la Santa Casa di Loreto per esservisi recato altre volte. Ospitato dall'Arcivescovo nell'appartamento papale, il Cardinale studiava, leggeva, scriveva e si recava a pregare nella Santa Casa.

Le sue dimissioni comunicate ai mezzi di comunicazione da Giovanna Chirri, nostra collega dell'ANSA scombussolò redazioni giornalistiche, cancellerie, conferenze episcopali, comunità religiose e laiche. Quell'elicottero bianco che si allontanava dalla Città del Vaticano per Castel Gandolfo con il Papa emerito ebbe la capacità di esprimere una grande tenerezza ed una premura per un uomo capace di una scelta così imprevedibile. La richiesta di preghiere da parte di Francesco per il Papa Emerito ha destato forti preoccupazioni per la salute di Benedetto XVI e la sua morte ha destato profonda tristezza in tutti come la desta la morte di un nonno che si vorrebbe non morisse mai e di fatto nell'immaginario dei nipoti, un nonno, non è mai morto.

L'affetto del mondo si può riassumere in queste parole pronunciate da Francesco il giorno delle esequie:

"San Gregorio Magno, al termine della Regola pastorale, invitava ed esortava un amico a offrirgli questa compagnia spirituale: «In mezzo alle tempeste della mia vita, mi conforta la fiducia che tu mi terrai a galla sulla tavola delle tue preghiere, e che, se il peso delle mie colpe mi abbatte e mi umilia, tu mi presterai l'aiuto dei tuoi meriti per sollevarmi». È la consapevolezza del Pastore che non può portare da solo quello che, in realtà, mai potrebbe sostenere da solo e, perciò, sa abbandonarsi alla preghiera e alla cura del popolo che gli è stato affidato. [4] È il Popolo fedele di Dio che, riunito, accompagna e affida la vita di chi è stato suo pastore. Come le donne del Vangelo al sepolcro, siamo qui con il profumo della gratitudine e l'unguento della speranza per dimostrargli, ancora una volta, l'amore che non si perde; vogliamo farlo con la stessa unzione, sapienza, delicatezza e dedizione che egli ha saputo elargire nel corso degli anni. Vogliamo dire insieme: "Padre, nelle tue mani consegniamo il suo spirito"."

m.c.

NATALE CON I POVERI NELLA NUOVA MENSA S. STEFANO B. G. FERRETTI

Sua Ecc. Mons. Angelo Spina Arcivescovo della diocesi Ancona-Osimo ha condiviso il pranzo e la cena del giorno di Natale con i poveri nella nuova mensa di Santo Stefano – Beato Gabriele Ferretti. Alle 13:00 il pranzo è stato preparato dalle Suore e dai volontari della Mensa del Povero di Padre Guido e alla sera dalla Caritas diocesana. A Natale nessuno deve rimanere fuori a pranzare, ma in un ambiente comodo, riscaldato e accogliente, aveva promesso l'Arcivescovo, e così è stato. I volontari della Mensa di Padre Guido con suor Settimia, hanno servito gli ospiti a tavola, ai tanti ospiti provenienti da diversi continenti e dalla città. Si è sentito il calore del Natale nella condivisione del pranzo fatto con generosità, gusto e sapore e servito dai volontari, gioiosi il giorno di Natale di stare con i poveri e non seduti a tavola a casa propria.

La cena della sera è stata preparata dai cuochi della Caritas diocesana e servita dagli operatori Caritas e da volontari. Il direttore della Caritas, Simone Breccia, ha distribuito a ciascuno un regalo natalizio proveniente da famiglie, parrocchie e gruppi associativi che hanno accolto l'iniziativa "Un dono per la mensa". Nella mattinata era giunto anche un omaggio floreale da parte della Questura portato dalla Polizia Stradale.

CASTELFIDARDO - COLLEGIATA

CELEBRATO IL PATRONO DELLA PARROCCHIA SANTO STEFANO

Pomeriggio tutto castellano per Sua Ecc. Mons. Angelo Spina, arcivescovo metropolita di Ancona-Osimo che ha prima partecipato al Concerto di Natale e poi ha presieduto la celebrazione eucaristica nella ricorrenza liturgica di santo Stefano patrono della parrocchia Collegiata di Castelfidardo.

Generalmente, come da tradizione, il Concerto di Natale si svolge nella Collegiata, ma quest'anno per la complessità delle esecuzioni che hanno richiesto la presenza di quattro pianoforti si è svolto nel Civico Auditorium "San Francesco".
L'impegno e la qualità di una fucina di talenti, quale la scuola civica di musica P. Soprani, si sono tradotti in un prodotto di alto livello, supportato da Amministrazione Comunale, Rossini Pianoforti e dalla parrocchia Collegiata. I protagonisti del "Concerto per quattro pianoforti e orchestra di Bach-Vivaldi" sono stati l'Orchestra Civica Soprani in formazione cameristica, diretta dal Maestro Emiliano Giaccaglia, i solisti dell'Accademia Lirica "Mario Binci" e dell'Accademia pianistica "Unisono".
"Ringrazio per questo invito e saluto il sindaco, il caro don Bruno, il maestro e tutti voi – ha affermato sua ecc. mons. Angelo Spina – rivolgo un grazie per l'invito e un grazie ai Maestri ed ai tanti giovani talenti, ai pianisti e a coloro che ci hanno fatto ascoltare il bel canto. La musica, il canto è arte, è bellezza, è armonia, è proprio la via della pace. E noi di questi tempi abbiamo tanto bisogno di pace e di elevarci verso la bellezza e verso l'armonia perché tutta questa musica ci entra dentro e da dentro la porti fuori, sei pacificato dentro, quindi sei pacifico, stai bene. Seconda cosa diventi pacificatore; dovunque vai non crei contrasti e scontri, ma armonia e questo ci fa essere anche pacifisti, cioè portatori sempre di cose buone. In questo mondo vi sono molte ombre, ma tante belle luci e questa sera una stella musicale si è accesa in questa città di Castelfidardo: la città della fisarmonica, la città della musica. Grazie a tutti per questa bella musica e soprattutto ai giovani che sanno darci queste belle note per la via della pace".

Un momento del concerto

Durante l'omelia, nella s. Messa celebrata nella Collegiata Santo Stefano, ha parlato di questo Santo di cui ricorreva la memoria liturgica ed al quale è dedicata questa chiesa principale di Castelfidardo.
"Oggi la chiesa ci fa celebrare la memoria del primo santo cristiano martire: Stefano. Non celebriamo la sua nascita terrena, ma con la sua morte la nascita in cielo. Sappiamo bene chi è Stefano dalle scritture. Gli Apostoli all'inizio si dedicavano alla preghiera, alla predicazione e ad aiutare i poveri nella comunità. Ma l'impegno per i poveri era tanto ed allora gli Apostoli un giorno presero la decisione di dedicarsi alla preghiera ed alla predicazione ed allora scelsero all'interno della comunità un numero di uomini maturi e saranno loro a dedicarsi al sevizio delle vedove, degli orfani e dei poveri. Scelsero sette uomini e tra questi anche Stefano. Ecco un primo dato: chi è Stefano? E' una persona buona e matura, diremmo noi è uno che ha le quattro Virtù Cardinali: la prudenza, la fortezza, la giustizia e la temperanza. Stefano era un uomo maturo, equilibrato, diremmo noi oggi: una bella persona".
Stefano viene scelto per essere ordinato Diacono, cioè colui che si mette a servizio del Signore Gesù, della sua parola e delle persone povere. Stefano è un credente che fa sentire ad alta voce l'amore che ha per il Signore. Questo crea rancore, tanto che viene accusato, pur non essendoci niente di male nella sua vita. La cattiveria umana si sprigiona accusandolo di aver bestemmiato e di altre nefandezze, viene processato e condannato alla lapidazione.
Prendendo spunto dal dipinto del pittore fiammingo Ernest Van Schayck posto nell'abside della Collegiata che rappresenta la lapidazione di santo Stefano, l'Arcivescovo Angelo ha continuato dicendo: "Nel momento in cui viene lapidato, Stefano vede i cieli aperti con Gesù Cristo seduto alla destra del Padre e gli Angeli. Quando un uomo ha la fede, quando una donna ha la fede, vede oltre. Non vede solo l'al di qua, ma vede l'aldilà. Non vede ciò che è superficiale, ma ciò che è essenziale e mentre Stefano viene massacrato, cioè ucciso a colpi di massi, a colpi di pietra, guarda il Cielo e recita una preghiera, quella che Gesù recita sulla croce: «Padre, perdona loro che mi stanno uccidendo». Concludendo, l'Arcivescovo ha sostenuto: "Noi troviamo quattro aspetti importanti in Stefano. Primo: É un uomo per bene. Secondo: É un credente che si mette al servizio dei poveri e degli altri, non pensa alla vita per sé, ma alla vita spesa per gli altri. Terzo: Crede nel Vangelo e dà la vita per il Vangelo e per il Signore. Quarto: Perdonare. Santo Stefano ci insegna a perdonare sempre: non è facile. Il Natale che cos'è – ha concluso l'Arcivescovo: – È Gesù Cristo che porta la luce."
L'invito per tutti è stato quello di seguire l'esempio di Santo Stefano in questi quattro punti che ha ricordato.
Alla fine della s. Messa il parroco Don Bruno Bottaluscio ha ringraziato l'Arcivescovo e gli ha consegnato più di un quintale di generi di prima necessità, raccolti dai cittadini di Castelfidardo, per Mensa della Caritas Diocesana, recentemente aperta alla Palombella di Ancona nella ex chiesa di Santo Stefano. Per questa opera don Bruno ha ringraziato il Vescovo che si è speso oltre ogni dire per la sua realizzazione.

Il Saluto di Bruno

I fedeli

Sabato 17 dicembre alcuni scout del MASCI e dell'AGESCI si sono ritrovati alla stazione di Ancona per accogliere la Luce della pace proveniente da Betlemme. Della diocesi di An Osimo erano presenti adulti scout delle comunità MASCI Ancona 2 ed Osimo 1; Osimo 1 era presente anche con il CdA (Consiglio degli Anziani) del branco Lupetti. Ti invio un paio di foto che spero possano essere utilizzabili. Grazie. Buona giornata.

ANCONA – CATTEDRALE DI S. CIRIACO

PRESEPE VIVENTE CON LE FAMIGLIE DEL PICCOLO PRINCIPE

Le famiglie della Cooperativa "Il Piccolo Principe" hanno messo in scena un presepe vivente nella Cattedrale di San Ciriaco per prepararsi al Natale e imparare a guardare alla Santa Famiglia di Nazareth. Domenica 18 dicembre i genitori con i loro figli sono stati i figuranti della rappresentazione della natività che è stata accompagnata dalla lettura del Vangelo, da alcuni canti e dai commenti dell'Arcivescovo Sua Ecc. Mons. Angelo Spina. Le famiglie hanno rappresentato l'Annunciazione dell'angelo a Maria, il sogno di Giuseppe, la visita di Maria alla cugina Elisabetta, la nascita di Gesù e l'annuncio ai pastori.
Anna Maria Sgrò, responsabile della Cooperativa "Il Piccolo Principe", ha affermato: "Da tanti anni realizziamo questo presepe, insieme ai genitori e agli educatori. Abbiamo bisogno di guardare e contemplare questo grande avvenimento che è la nascita di Gesù. È un bel momento per prepararci insieme al Natale». I bambini piccoli dell'asilo nido insieme ad alcuni genitori hanno rappresentato i pastori e le pecorelle, mentre i bambini del catechismo della parrocchia del SS. Crocifisso si sono vestiti da pescatori e hanno deposto una rete con i pesci ai piedi della Santa Famiglia. Nell'allestimento del presepe c'erano anche delle case, realizzate a mano dai genitori insieme ai bambini".
«L'annuncio di gioia della nascita di Gesù viene portato ai pastori – ha detto Mons. Angelo Spina – ai più semplici e poveri, che vedono Gesù Bambino, la luce vera, e tornano a casa con il cuore pieno di gioia glorificando e lodando Dio, perché non avevano trovato qualcosa, ma Qualcuno, e nel buio della loro vita si era accesa una luce, la luce di Dio, l'Emmanuele, Dio con noi». L'Arcivescovo ha anche sottolineato che è stato «bello vedere i bambini guardare il Bambino Gesù. Lui ha detto "Se non ritornerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli", facciamoci allora piccoli davanti al mistero della natività. Dio si è fatto piccolo e ci ha donato il Suo amore e la salvezza». Al termine della rappresentazione, Mons. Angelo Spina ha benedetto i genitori con i loro figli e le statuine raffiguranti Gesù Bambino che le famiglie metteranno nel presepe.

DALLA FISC

In riferimento alla selezione nazionale "Pubbliredazionale Offerte" anno 2021 (organizzata da Spse della Cei e Fisc), vi comunichiamo, dopo un'attenta valutazione degli articoli pervenuti e dei requisiti indicati nel bando, che la vostra testata è risultata tra i vincitori della selezione nazionale.
Per l'assegnazione del premio, vi informiamo che sarà cura della Fisc conferire quanto stabilito nel bando.Ringraziandovi per l'impegno, la disponibilità e la partecipazione profusi, vi porgiamo le nostre più vive congratulazioni!
La segreteria
Gli articoli sono apparsi a pagina 7 del n. 22 del 2021 ed a pagina 7 del n. 4 del 2022.
Nel primo abbiamo raccolto un'intervista a Don Luigi Pesaresi il parroco della parrocchia più bella del mondo: S. Ignazio di Loyola a Filottrano. Il secondo articolo narra dell'esperienza della comunità Cristo Divin Lavoratore che per 40 anni ha puntato sull'accoglienza: oggi si direbbe "analisi dei bisogni".

CONVEGNO NAZIONALE EDUCATORI ACR

PASSARE PER CRESCERE

A Roma, dal 9 all'11 dicembre 2022, si è svolto il Convegno Nazionale educatori di Azione Cattolica Ragazzi, dal titolo "Passare per crescere". Per la nostra diocesi hanno partecipato: Antonella Ramazzotti, Lorenzo Carletti, Emanuele Mazzoni, Alessia Bacchiocchi, Chiara Giacché.

Un Convegno molto interessante durante il quale i relatori si sono soffermati sui passaggi nella vita dei ragazzi, come li vivono e come gli educatori possono accompagnarli per la crescita. L'assistente ecclesiastico generale dell'AC, il Vescovo **Gualtiero Sigismondi** ha iniziato la sua riflessione con una frase ad alto impatto: "Passare: voce del verbo lasciare, infinito del verbo crescere", per indicare che ogni passaggio provoca sempre uno sconvolgimento emotivo, cognitivo e affettivo, ma ha anche il ruolo di sviluppare una forte tensione verso la crescita se, guidati dalla luce della fede, lasciano le certezze individuali per prendere il largo e con coraggio affrontano le sfide della vita.
Un'altra riflessione è stata quella di **Ignazio Punzi**. Lo psicologo ha ricordato che i passaggi nella vita sono un'auspicabile possibilità da cogliere, visto che dal momento della nostra nascita siamo esseri in relazione affidati alle cure di altri. Ma siamo anche tempo perché c'è bisogno di un tempo lunghissimo per strutturare il nostro essere, accogliendo e sviluppando ciò che gli altri ci danno; il passaggio è compiuto solo quando siamo capaci di abbandonare ciò che eravamo prima. La consapevolezza di essere fragili ci ricorda che solo accogliendo l'altro possiamo diventare umani. Ma la fragilità è spesso accompagnata dalla paura. L'educatore aiuta il bambino a crescere aprendolo alla fiducia nella vita.
Poi ci sono stati tre convegni di approfondimento che hanno aperto ad altre riflessioni.
Il docente di pedagogia generale e sociale dell'Università di Padova **Andrea Porcarelli**, ha affermato che l'educazione è un processo a termine che si struttura con una serie di passaggi e traguardi, in ognuno dei quali c'è qualcosa nell'autorità dell'educatore che viene meno per lasciare spazio di crescita al ragazzo che deve costruire la sua identità personale. Una persona raggiunge la sua maturità quando è capace di riconoscere i propri sogni, responsabilità ed errori, ed è capace di considerare se stesso e gli altri depositari di una dignità straordinaria e unica.
Don Claudio Burgio ha raccontato la sua esperienza con ragazzi del carcere minorile Beccaria di Milano, che lui accoglie nella sua comunità Kayros, fondata nel 2000. Ha detto che per far compiere dei passaggi ai ragazzi bisogna inabissarsi nel loro mondo, guardare l'inguardabile e ascoltare l'inascoltabile. Solo entrando nella loro musica si capisce il loro mondo, i loro disagi e le loro emozioni. Dalla sua esperienza ha detto che non si sta nella vita senza crescere, e non si cresce stando sempre con chi ci assomiglia.
Lucia Vantini, docente di filosofia e di teologia fondamentale ha suggerito che prima di preoccuparci di cosa dobbiamo fare come educatori nelle nostre parrocchie, dobbiamo preoccuparci di lasciarci spostare dal nostro punto di vista e riconoscere la Parola anche in luoghi imprevisti. Dobbiamo essere creativi e insistere sulla dimensione della spiritualità del Magnificat, dove c'è la capacità di cogliere quello che nasce nella nostra vita personale ma anche preoccuparci della giustizia del mondo. Significa tenere insieme l'aspetto contemplativo e l'attenzione al sociale. Il mondo è il luogo in cui lo Spirito accade.

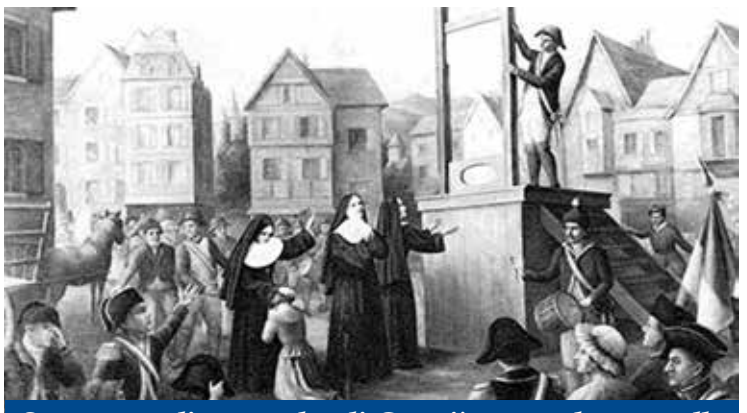
DUE FEBBRAIO - GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

SEDICI SUORE GHIGLIOTTINATE DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE

L'Assemblea nazionale aveva decretato la sospensione dei voti monastici negli ordini religiosi maschili e femminili per cancellare l'effetto della mano di Dio sulle donne e sugli uomini, ma la fede di sedici suore carmelitane permette loro di affrontare la ghigliottina e di continuare ad insegnarci che l'amore verso Dio non è mai sciupato.

di Rita Viozzi Mattei

La ricordo bambina in quel di Collemarino, con mamma, papà, fratello e sorella maggiori, ne seguii gli studi fino al liceo e alla laurea in Scienze Infermieristiche, l'ho ritrovata, il bel volto giovane atteggiato al sorriso, sulla prima pagina di *Presenza* di qualche mese fa, tra le consorelle del Convento delle Clarisse di Osimo, in occasione della vestizione per iniziare il periodo di Noviziato (Presenza n. 4 del 17 febbraio 2022, p. 6). A lei e a tutte le suore dei nostri conventi, ricorrendo la "loro" giornata, dedico il ricordo di sedici donne consacrate, la cui vicenda, consegnataci dalla storia, è così significativa da esser diventata opera teatrale e poi opera lirica, composte rispettivamente dallo scrittore Georges Bernanos e dal compositore Francis Poulenc: "I dialoghi delle Carmelitane" che ha aperto la stagione lirica 2022-2023 del Teatro dell'Opera di Roma. Non è un caso che gli autori citati siano entrambi francesi, la vicenda si svolge infatti in Francia, in anni ad un tempo tragici ed esaltanti, gli anni della Rivoluzione Francese, (cui fecero seguito quelli del Terrore), compresi, per quel che ci riguarda, tra il 1789 e il 1794. Il 14 luglio 1789, le masse popolari parigine, insofferenti del totale, asservante predominio di aristocratici e clero nobile, dopo aver saccheggiato l'arsenale, si dirigono con cannoni e fucili verso la Bastiglia, la prigione degli oppositori all'assolutismo di Luigi XIV, se ne impossessano e ne iniziano la distruzione; è la prima fiammata di una deriva rivoluzionaria scaturita dalle idee dell'Illuminismo, che non riguardò soltanto la Francia, ma coinvolse la cultura e la civiltà dell'umanità intera; per intenderci: la Costituzione Italiana non sarebbe ciò che è, nella sua basilare importanza, senza la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino che fece seguito alla presa della Bastiglia. Dalla macrostoria alla microstoria: Campiegne, una cittadina a 84 chilometri da Parigi, aprile del 1789, Blanche, figlia quindicenne del Marchese De La Force, orfana della madre, morta dandola alla luce, confida al padre di voler entrare nel Carmelo; l'uomo, legatissimo alla giovane, contrario alla scelta, le dice che sta confidando troppo nelle proprie forze. "La fragilità della mia natura è il segno della volontà di Dio sulla sua povera serva." Questa la risposta di Blanche che, poche settimane dopo, a colloquio con la priora del Carmelo, attraverso una doppia grata ostruita da un velo nero, si sentirà dire: "Quello che Dio vuole mettere alla prova in voi non è la forza, ma la debolezza…" E Blanche entra in convento da postulante. La priora, vecchia e prossima alla fine, ha ravvisato nella giovane (che è un po' sua parente essendo ella stessa di nobile famiglia), debolezza di carattere e di giudizio, l'affida pertanto alla vicepriora madre



Suore carmelitane scalze di Compiègne condannate alla ghigliottina

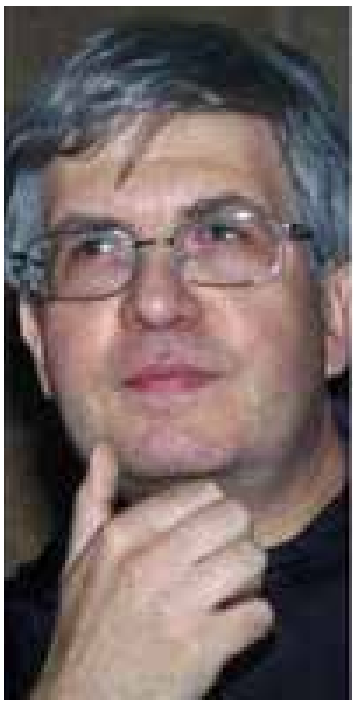
Maria: "In nome dell'obbedienza vi affido Blanche De La Force. Mi risponderete di lei davanti a Dio." Personaggio di peso filosofico, questa vecchia priora, quasi tenera nonna verso la fragile Blanche, donna di severa autorità, integra nella fede, giunta a morire, ne è terrorizzata e, davanti all'abisso, quasi rinnega Dio. Blanche non coglie la tragicità del momento, i suoi giorni di postulante scorrono incerti tra entusiasmi e timori; madre Maria teme che la mancanza di carattere della giovane possa diventare un pericolo per la comunità, poiché grandi prove incombono su di loro. Giunge ugualmente il giorno della vestizione, nella cappella del convento le suore portano il velo e la bianca mantella, l'altare è un tripudio di fiori, Blanche riceve il nome da lei scelto: Blanche dell'Agonia di Cristo. Ma le prove incombono, sono i giorni del Terrore: l'indomani, in parlatorio, un delegato della municipalità annuncia che i beni del convento saranno deferiti alla nazione. Giunge il fratello di Blanche, egli sta per unirsi, fuori della Francia, ai difensori della monarchia, (Luigi XIV e la sua famiglia sono stati già ghigliottinati), sa quali rischi corrano i religiosi, chiede pertanto alla sorella di uscire dal convento e di tornare dal padre; Blanche, pur nel tormento, rifiuta. Arriva al monastero uno strano figuro, un alto commissario del popolo, berretto frigio in testa, apre tutte le celle, appena Blanche vede aprire la sua, getta un grido straziante, il commissario ne deduce che è segregata e ne chiede ragione a madre Maria, assicurando la giovane che sarà protetta dalla legge della Francia rivoluzionaria, poiché l'Assemblea Nazionale ha decretato la sospensione dei voti monastici nei monasteri sia maschili che femminili. Viene sfondata la porta della clausura, gente invade la sacrestia, paramenti e vasi sacri sono ammucchiati nella ruota scardinata, il Gesù Bambino Re di Gloria viene spogliato e gettato in un angolo, il convento saccheggiato; arriva il decreto di espulsione: tutte le case occupate da religiosi e religiose saranno sgombrate e messe in vendita. Devastazione… la paura invade Blanche che si nasconde; unica tra le sorelle, non consente al voto di martirio proposto da madre Maria e fugge per tornare al castello dei De La Force. Continua il saccheggio del Carmelo, le religiose in abiti civili lasciano il convento, vivono disperse in piccoli gruppi. Giunge notizia che il Marchese De La Force è stato ghigliottinato, anche Blanche è nella lista dei condannati, ma rifiuta l'aiuto di madre Maria e fugge di nuovo; la ritroviamo, confusa tra la folla inquieta, a Parigi, dove apprende che a Campiegne le carmelitane sono state tutte arrestate; ella sa dove trovare madre Maria che è a Parigi per comunicare con i responsabili del Carmelo, le dà la notizia dell'arresto e della possibile condanna a morte delle consorelle. "Andiamo a Campiegne, non devono morire senza di noi, abbiamo fatto voto di martirio!" É la decisione di madre Maria. "Non voglio che muoiano, non voglio morire…" , Blanche fugge di nuovo.

Il 17 luglio 1794, Campiegne, Place de la Revolution, le carmelitane scendono dalla carretta ai piedi del patibolo, intonano il *Salve Regina* e il *Veni Creator,* le loro voci sono limpide e salde. La folla impressionata ammutolisce; ad una ad una, le suore salgono sul patibolo continuando a cantare, ma via via che scompaiono il coro si dirada… soltanto due voci… soltanto una…ma s'alza, nitida e risoluta, una nuova voce e si vede avanzare verso il patibolo, fendendo la folla sconcertata che le fa ala, la piccola Blanche, sul suo volto non più traccia di paura: *Deo Patri sit gloria / et Filio qui a mortuis / surrexit ac Paraclito / in saeculorum saecula.* Brusco ondeggiare della folla, un gruppo di donne spinge Blanche verso il patibolo. La si perde di vista… a un tratto la sua voce tace come, a una a una, si erano spente le voci delle sue sorelle.

DOM LUCA FALLICA NUOVO ABATE DI MONTECASSINO

Il benedettino dom Antonio Luca Fallica, priore uscente del monastero della Santissima Trinità di Dumenza (Varese) è il nuovo abate ordinario dell'abbazia di Montecassino. É stato nominato da papa Francesco. Nato il 27 luglio 1959 a Ripatransone, nella diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone- Montalto, Antonio Luca Fallica ha vissuto per alcuni anni ad Ascoli Piceno, prima di trasferirsi con la famiglia ad Ancona.

Vincenzo Varagona compagno di scuola ed amico con il quale ha condiviso la fede ed esperienze nel sociale e nel lavoro così lo ricorda: "Con dom Luca, c'è un'amicizia che non si è mai interrotta, nata sui banchi di scuola, al liceo classico Rinaldini di Ancona, e poi rafforzata nell'impegno in Azione Cattolica. In quegli anni una vita quasi in tandem: l'ho sempre considerato il mio amico 'saggio', la cui ponderatezza nelle valutazioni delle cose anche adesso per me è un riferimento sicuro. Così, già quando frequentavamo il liceo, insieme si viveva il servizio in AC, si frequentavano i campi scuola e poi c'è stato un inizio di impegno giornalistico, nel periodico diocesano "Presenza". Non ci facevamo mancare niente, davvero un prodotto a chilometro zero, in cui, oltre che della redazione, per un certo periodo ci siamo occupati anche della distribuzione, dalla tipografia alle poste… c'è stato poi un bivio, quando si è aperta la possibilità di collaborare con Avvenire, in quanto l'allora corrispondente, Marco Frittella, si era trasferito a Roma. In una specie di sorteggio, la corrispondenza è toccata a me e così è cominciata la mia carriera giornalistica. C'è stata anche una breve parentesi radiofonica, con l'esperimento di 'Radio Azzurra', prima nella sede originaria di Varano, poi nell'ex seminario, con i primi radio giornali, e le dirette di



cronaca dalle cabine telefoniche, perché, anche se può apparire strano, allora i cellulari non esistevano…

Nel frattempo, anche l'Università: lui è un anno più grande, e quando ho cominciato mi ha guidato, con i viaggi insieme da Ancona a Macerata, in treno, autobus e poi anche in auto, la sua prima Fiat 850, poi la mini, e la mia vecchissima renault 'carolina'. Primi viaggi e avventure…

Infine la Confcooperative, dove ci siamo ritrovati a gestire l'ufficio stampa, con l'attuale direttore di Presenza, l'amico Marino, e il settore della cooperazione culturale. Tante idee, tanti progetti, in una stagione bellissima, florida per la cooperazione. Nel frattempo Tony aveva guadagnato la responsabilità di vicepresidente diocesano dei giovani di AC, una bella e faticosa missione.

Poi, anche se professionalmente le nostre strade si sono divise, l'amicizia è rimasta solida. Ho cercato di seguirlo in tutte le tappe del suo viaggio di fede, che lo ha portato a Praglia, Desio, Canzo, Vertemate e infine a Dumenza, condividendo con lui la soddisfazione di aver trovato stabilità per la sua bella comunità, in un monastero ricavato da un edificio diocesano sul Monte Lema, ai confini con la Svizzera. Un posto molto bello, anche se non semplicissimo da raggiungere, che domina il lago Maggiore, sopra Luino. L'ho raggiunto spesso, trovando pace assoluta, una bellissima comunità, un luogo davvero ameno.

Ora si cambia di nuovo pagina, si cambia vita. Cambiare comunità è come cambiare famiglia, e anche per la famiglia di amici è un po' cambiare vita… possiamo solo dirgli che siamo pronti, a restargli vicini, a condividere questo nuovo 'capitolo', in tutti i sensi.

ANCONA - PALOMBELLA

NUOVA MENSA CARITAS DIOCESANA "S. STEFANO - B. G. FERRETTI"

Questa società che ha corso illudendosi di creare ricchezza e benessere fa i conti, oggi, con quanta gente è rimasta fuori dal cerchio dei privilegiati e si ritrova in situazioni di povertà di vario genere e scala. A chi non riusciva a procurarsi un pasto caldo a mezzogiorno e alla sera, da tanto tempo, in Ancona pensavano le suore della "Mensa di Padre Guido". Poi dall'Opera segno del millenario della cattedrale: il Centro Santa Annunziata è sorta la Mensa del Beato Gabrielle Ferretti, come Opera segno del XXV Congresso Eucaristico Nazionale che, insufficiente, in questi tempi difficili, si è trasferita nella Mensa Beato Gabriele Ferretti – Santo Stefano.

di Micol Sara Misiti

Dall'Osservatorio della Caritas di Ancona-Osimo emerge che la povertà è in aumento. Tante sono le persone senza fissa dimora, sempre più numerose quelle che frequentano la mensa. Negli ultimi due anni l'Arcidiocesi si è quindi interrogata sul crescente numero delle persone, passato da sessanta ad oltre centosessanta, che si presentano ogni sera alla mensa per la cena. È nata pertanto l'idea di realizzare una nuova mensa con una maggiore e migliore capacità di accoglienza, in quanto gli spazi della mensa Caritas attiva nella sede adiacente alla chiesa di S. Giovanni Battista a Capodimonte, e negli ultimi mesi presso un tendone vicino alla stazione di Ancona, risultavano insufficienti. Come edificio è stata individuata la chiesa di Santo Stefano, poco distante dalla stazione ferroviaria di Ancona, chiusa al culto da tantissimi anni a causa della frana e oggi restituita alla città di Ancona e alla Chiesa locale di Ancona-Osimo per questo nuovo importante servizio di attenzione e condivisione.

Dopo aver ascoltato l'Inno alla Gioia di Beethoven suonato dagli Zampognari del Matese, il 15 dicembre 2022, l'Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo Mons. Angelo Spina ha benedetto la nuova mensa e ha tagliato il nastro, alla presenza delle Autorità, tra cui il Sindaco Valeria Mancinelli, del direttore della Caritas Italiana don Marco Pagniello, del direttore della Caritas diocesana Simone Breccia, del presbiterio diocesano e dei tanti volontari che accoglieranno i poveri.

Gli ospiti saranno infatti accolti in una prima sala con servizi e potranno poi accedere alla grande sala da pranzo (grande circa 250 mq, potrà ospitare circa 200 persone), dove è sistemato un banco self-service comunicante con una efficiente cucina industriale. La sala, illuminata e riscaldata, è dotata di un maxischermo tv con collegamento a Internet. Nella nuova mensa dunque non sarà dato solo il pasto, ma sarà un luogo di incontro dove ognuno verrà chiamato con il proprio nome, perché il cibo venga consumato nella relazione con chi lo prepara, lo serve, lo condivide nella fraternità. A dare corpo, anima e calore all'ambiente saranno quindi i volontari, chiamati a svolgere le mansioni di supporto alla consumazione del pasto e ad animare i momenti vissuti nella struttura.

Il taglio del nastro

Come ha spiegato l'Arcivescovo, durante l'inaugurazione, i lavori di risanamento conservativo e adeguamento funzionale della struttura sono durati due anni, perché hanno avuto una durata più lunga del previsto, in quanto è stato necessario svincolare piccoli appezzamenti di terreno di proprietà del Comune, retrostanti l'edificio, per poter realizzare il muro di sostegno e impedire, in futuro, l'avanzamento del terreno. Per i lavori non ci sono stati contributi da parte di enti o da altre istituzioni. Tutto è stato possibile grazie alla generosità di alcune persone che, con donazioni e contributi personali, hanno sostenuto i costi dei lavori, previsti inizialmente per circa 700mila euro e purtroppo cresciuti a causa dell'aumento dei prezzi dei materiali. Il costo complessivo dei lavori ha dunque superato il milione di euro. In una targa, scoperta durante l'inaugurazione, sono ricordati in segno di ringraziamento coloro che hanno donato un contributo, tra cui Ottavio Ferretti (donazione testamentaria di 368mila euro), una persona che vuole restare anonima (250mila euro), GVV Sezione Marche – gruppo di Ancona (donazione lascito testamentario della volontà di Virginia Cellini Lucentini di 150mila euro), una comunità religiosa (100mila euro), O.R.D.O. (100mila euro), IKEA Italia Retail vendita di Ancona (donazione di 35 tavoli e 140 sedie).

La nuova mensa Caritas diocesana porterà il nome del Beato Gabriele Ferretti e del diacono Santo Stefano, a cui la chiesa venne precedentemente intitolata. «La nuova mensa è una stella di Natale che si accende nella città di Ancona per fare luce – dichiara Mons. Angelo Spina, Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo – convinti che la pace nasce dalla condivisione di un unico pane. C'è una pagina del Vangelo di Luca (Lc 9,12-17) che scuote le nostre coscienze, in cui leggiamo che Gesù non manda a casa la folla, ma invita gli apostoli: "Dategli voi stessi da mangiare". L'evangelista racconta come Gesù prese i cinque pani e i due pesci, li spezzò, li diede ai suoi discepoli, sentendo compassione per la grande folla che lo seguiva. Il vero miracolo non consiste nella moltiplicazione dei pani e dei pesci, ma nella condivisione. Di fronte alla logica che ognuno pensi a sé, Gesù risponde con quella del creare ponti condividendo ogni cosa, anche il pane, per crescere insieme».

Il Rapporto Caritas del 2022 evidenzia che in Italia ci sono oltre cinque milioni e mezzo di poveri. Si tratta di quasi il 10% della popolazione residente nel nostro Paese, circa 2 milioni di famiglie. «Quante necessità materiali, psicologiche, spirituali. Questo richiede tempo, - continua Mons. Angelo Spina - attenzione, risorse, fatica, ma soprattutto amore. Non si tratta di soddisfare solo il bisogno materiale del momento, ma di incidere nel cuore di chi ha fede il grande insegnamento della condivisione: i discepoli devono dare "loro da mangiare". Gesù ci invita a non rimanere indifferenti, a non volgere lo sguardo dall'altra parte. Nel Vangelo di Matteo ci ricorda (Mt 25,35): "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere…ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"».

Durante l'inaugurazione Mons. Angelo Spina, sulle note della canzone "Tu scendi dalle stelle", suonata dagli Zampognari del Matese giunti ad Ancona dal Molise, ha poi scoperto la statuetta di Gesù Bambino adagiato nella mangiatoia, insieme al direttore della Caritas diocesana Simone Breccia. È seguito un altro segno importante con la benedizione dei cesti di pane. Ai presenti è stato dato un panino, con il libricino "Torniamo a Betlemme e troveremo il vero Natale" scritto dall'Arcivescovo. Il pane donato ognuno potrà spezzarlo e mangiarlo con i propri familiari, perché come ha spiegato Mons. Angelo Spina, «quando condividiamo sperimentiamo la pace».

«Questa mensa è un luogo che ci mostra la bellezza della carità, fatta di incontri e relazioni, – ha dichiarato il direttore della Caritas Italiana don Marco Pagniello – ma ci educa anche alla giustizia, quella giustizia sociale di cui tanto abbiamo bisogno. La miseria è frutto delle ingiustizie e delle disuguaglianze e, quindi, ognuno deve fare la propria parte aiutando i poveri, affinché tutti abbiano una casa in cui consumare i pasti». Anche il direttore della Caritas diocesana Simone Breccia ha sottolineato l'importanza di questa «opera che ha bisogno dell'impegno di tutta l'Arcidiocesi, delle comunità parrocchiali e dei cittadini del territorio. È necessario il coinvolgimento di tutta la comunità nel farsi carico dei poveri e dei loro bisogni. Questa mensa sarà un luogo di incontro e ascolto. Penso alla bellezza delle relazioni che si potranno vivere, alla bellezza del dono reciproco che possiamo essere l'uno per l'altro».

La sala vista dall'alto

Gli zampognari del Matese

La nuova Mensa

ALCUNI STRUMENTI PER SOSTENERE QUESTO PROGETTO

• UN PASTO SOSPESO - REGALO SOLIDALE

Nel 2023 la Caritas diocesana offrirà più di 40mila pasti alle persone in difficoltà e, chi desidera, può donare il corrispettivo di un pasto. Come donare? Usando il link: *https://bit.ly/pasto-sospeso* oppure tramite bonifico bancario IBAN IT 53 O 02008 02626 000030053094 (intestato a Ass. SS. Annunziata OdV, causale: pasto sospeso).

• UN DONO PER LA MENSA

Quest'anno è possibile donare agli ospiti della mensa un pacco contenente una cosa calda, un prodotto per l'igiene e uno per la mensa. Di seguito l'elenco dei prodotti suggeriti:

- UNA COSA CALDA (calzini, sciarpa, guanti, cappello)
- UN PRODOTTO PER L'IGIENE INTIMA (bagnoschiuma, shampoo, sapone per le mani, dentifricio, spazzolino, deodorante, schiuma da barba, lamette, salviettine umidificate, fazzoletti di carta).

LE DIRETTE DI TEENFORMO - AI LIMITI DEL CLIMA

CAMBIAMENTI CLIMATICI: CAPIRE I FENOMENI PER SALVARE L'AMBIENTE

Ritornare ad Ostra, una delle città più colpite dall'alluvione del 15 settembre scorso significa tenere desta l'attenzione delle istituzioni. Ma l'incontro con Luca Mercalli è servito anche a fare un discorso di carattere generale sia sulla prevenzione che sulle modalità di affrontare questi eventi eccezionali

di Cinzia Amicucci

Ospiti della sala consiliare del Comune di Ostra, i ragazzi di Teenformo questa volta hanno incontrato in collegamento streaming Luca Mercalli, famoso climatologo esperto in meteorologia e glaciologia. Presidente della Società Meteorologica Italiana, ha scritto molti saggi sull'argomento e partecipato a note trasmissioni televisive. Tutti noi ricordiamo che alla metà di settembre Ostra e il suo territorio hanno vissuto i giorni tragici dell'alluvione che ha causato 12 vittime, milioni di euro di danni e l'esondazione del Misa.

D: "Professore, perché è successo tutto questo? Si potevano evitare conseguenze così gravi?"

R: "Sicuramente 420 millimetri di pioggia in un pomeriggio cadono normalmente in quattro mesi; dunque è logico che un fenomeno di questa portata abbia creato danni devastanti. Ma non esiste il rischio zero! Mettiamo subito da parte l'idea che con una diversa manutenzione del territorio si sarebbe potuta evitare questa alluvione. Ogni alluvione produce danni sul territorio che però possono essere mitigati: si può anzitutto evitare la perdita di vite umane soprattutto attraverso la protezione civile preventiva, la segnalazione dell'allerta, l'educazione e i comportamenti della popolazione. Concretamente l'unica cosa che si può fare è allontanarsi dai corsi d'acqua. Spesso i corsi d'acqua vengono "tombati", ovvero coperti, in genere per guadagnare spazio per parcheggi e case; ma costringendo questi corsi d'acqua in piccole sezioni, la pressione che viene a crearsi nelle situazioni estreme, causa vere e proprie esplosioni e formazioni di voragini, come è avvenuto nel centro di Cantiano. Con i cambiamenti climatici questi fenomeni sono destinati ad aumentare di intensità, ma siamo noi che dobbiamo allontanarci dai fiumi e lasciar loro l'opportuna area di espansione."

D: "Dobbiamo aspettarci dunque una frequenza sempre maggiore di questi eventi?"

R: "Sì, e lo abbiamo visto ad esempio nel disastro di Ischia, avvenuto a soli due mesi e mezzo da quello di Senigallia, e in mezzo ce ne sono stati molti altri di cui non si è parlato solo perché per fortuna non hanno fatto vittime. Non passa mese che da qualche parte in Italia non ci sia un fenomeno di questo tipo, più o meno grave. L'Italia è un Paese molto fragile dal punto di vista idrogeologico e poiché in relazione al cambiamento climatico aumenteranno ancora le piogge intense, dobbiamo assolutamente modificare il nostro atteggiamento verso l'uso del territorio.

D: "Si possono prevedere e prevenire eventi del genere?"

R: "Prevedere si può: le previsioni meteorologiche sono sempre più precise e con molti giorni di anticipo per quanto riguarda le perturbazioni; questo lasso di tempo è molto importante perché i sindaci possono emanare ordinanze di sgombero delle zone più a rischio. È necessario sviluppare una maggiore preparazione dei cittadini agli eventi atmosferici estremi: ancora non c'è sufficiente consapevolezza di quello che bisogna fare in caso di allerta meteo. Bisognerebbe organizzare periodiche esercitazioni come fanno i giapponesi con i terremoti."

D: "La responsabilità dei cambiamenti climatici è totalmente dell'uomo?"

R: "I cambiamenti climatici sono sempre esistiti, ma in passato le cause erano naturali. Attualmente invece questo aumento della temperatura deriva dall'immissione nell'atmosfera di enormi quantità di gas a effetto serra, di cui il principale è l'anidride carbonica, frutto della combustione di petrolio, carbone e gas.

D: "Il cambiamento climatico potrà arrestarsi?"

R: "No, tornare indietro completamente non si può. Avremmo dovuto fermarci 50 anni fa. La buona notizia è che possiamo decidere se avere un danno piccolo o un danno grande."

D: "Quali tra le azioni dell'uomo sono da fermare prima e quali sono i problemi ecologici da affrontare?"

R: "Alcune pratiche sono da fermare, altre da cambiare. Ad esempio, la plastica negli oceani o la deforestazione sono assolutamente da fermare, altrimenti continueranno a divorare la risorsa planetaria fino a che non sarà finita. Altre azioni vanno cambiate. Ad esempio dobbiamo cambiare la fonte di energia, cioè passare dal petrolio, carbone e gas al sole, vento e acqua, ma per farlo dobbiamo sia sviluppare una nuova tecnologia, sia imparare a non sprecare energia. Dobbiamo diminuire gli sprechi e passare alle energie rinnovabili."

D: "Cosa possiamo fare noi giovani nel nostro piccolo?"

R: "Potete cominciare con il convincere i vostri genitori a operare una riqualificazione energetica delle vostre case. Tra l'altro adesso che l'energia, con questa guerra, costa cara, c'è un interesse in più, non solo ambientale ma anche economico ad evitare sprechi. Installare sul tetto i pannelli solari è un modo per prodursi l'elettricità direttamente a casa propria; in alcune città stanno nascendo le cosiddette "comunità energetiche" in cui i cittadini si uniscono condividendo l'energia prodotta. Il ruolo di voi giovani è quello di sensibilizzare gli adulti e personalmente potete già da ora, ad esempio, mangiare meno carne (problema degli allevamenti intensivi), scegliere dove andare in vacanza, non buttare abiti e oggetti quando ancora sono utilizzabili; fare meno rifiuti e i rifiuti differenziarli. Tutte queste scelte sono già alla vostra portata!"

D: "Cosa farebbe lei, se fosse al governo?"

R: "Prima di tutto farei una legge contro il consumo di suolo. Questo salverebbe il territorio da nuovi drammi come l'alluvione di Cantiano; cioè noi continuiamo a cementificare il Paese a un tasso di 2mq/sec. Questo significa perdere la capacità di produrre cibo, peggiorare la prossima alluvione, perdere la capacità di fare fotosintesi e di far penetrare l'acqua nella falda che poi ci serve per i nostri acquedotti. Questa legge impedirebbe poi la speculazione edilizia, come è stato ad esempio ad Ischia. Sarebbe un grandissimo strumento di controllo del territorio, ma nessuno la vuole approvare perché dietro la situazione attuale ci sono troppi interessi. Inoltre continuerei sulla strada della promozione delle energie rinnovabili, del risanamento energetico degli edifici; tutte cose che ci sono già, ma che in Italia non camminano mai con la necessaria velocità e convinzione.

D: "Cosa ci consiglia?"

R: "Vi consiglio di continuare a studiare e informarvi. Solo col sapere potremo risolvere queste situazioni. Sappiate che la crisi ambientale coinvolge una quantità di discipline anche entusiasmanti, belle, moderne, ricche di stimoli, che possono costituire per voi delle professioni in linea con il rispetto e la salvaguardia del nostro pianeta."

GENTILMENTE, DOUCEMENT, PLEASE BEHAVE

Il peso delle parole, la sovrapposizione di parole, il valore etico delle parole, incarnare le parole: ci sono termini che nel giusto significato sono come bussole per orientarsi. Durante il periodo natalizio in un contesto amicale a tutti i presenti è stato donato un cartoncino avvolto da nastro rosso; a turno ognuno ha letto il contenuto del suo ad alta voce per poi commentare come si fa nelle serate di festa. "Le parole gentili sono brevi e facili da dire ma la loro eco è eterna", questa la frase capitata a me, un detto di Madre Teresa.

Ho sempre considerato la gentilezza, senza troppa enfasi, come una buona pratica di educazione, un'idea piuttosto leggera, l'essere affabile, disponibile nelle relazioni, ma scritta dalla Madre di Calcutta non è solo questo, né quella sera nell'atmosfera natalizia era solo questo e sono andata ad approfondire il "peso" della parola. *Che sorpresa!*

Trascurando il significato strettamente etimologico, la parola sostanzialmente indica cortesia, garbo, grazia; formali comportamenti esteriori ma anche nobiltà d'animo che implica ascolto, rispetto, fiducia, altruismo. La gentilezza espande empatia che è la capacità di immedesimarsi in un'altra persona fino a coglierne i pensieri e gli stati d'animo.

Ho scoperto che c'è una giornata mondiale dedicata ad essa, il 13 novembre, sin dal 1998 e nata dall'idea di un'organizzazione solidaristica no-profit giapponese, Movimento Mondiale della Gentilezza (WKM), *"Ispirare gli individui verso una maggiore gentilezza e collegare le nazioni per creare un mondo più gentile"* così ho letto nel sito. E quando si parla di un mondo migliore come non pensare ad un mondo di pace?

Ho scoperto anche che alcuni Comuni hanno istituito l'Assessorato alla Gentilezza e poi ci sono gli Allenatori alla Gentilezza, gli Imprenditori alla Gentilezza, testi sulla Gentilezza e le panchine viola! *Come non scegliere di essere gentili!*

Certo il clima in cui viviamo è piuttosto pesante e inneggia poco alla gentilezza: egoismi e divisioni, competitività e aggressività, paura del diverso, vite vissute di corsa: e se anziché lasciarsi soffocare dai rancori, dai pregiudizi, dalle ansie si rispondesse con cura liberando le emozioni negative, quali i benefici? La sfida è costruire gentilezza e renderla contagiosa, libera da convenienze; è un segno di forza, un atto di premura nei confronti della vita e, come suggeriscono gli scienziati del benessere, è generosa, è un'arma nelle liti, un potenziale nel lavoro, favorisce la pace rafforzando la comunità, fa bene al cuore.

Ma c'è di più: è ormai convinzione del mondo scientifico che la gentilezza ovunque, come d'altra parte tutti i sentimenti positivi di umanità e compassione, migliori la salute fisica e la vita sociale di questi tempi piuttosto sbiadita.

Ricordo una favola africana in cui un colibrì quando scoppia un incendio nella giungla corre a prendere l'acqua con il suo piccolo becco, non spegnerà il fuoco ma farà la sua piccola parte. Chissà se ognuno potrà essere una tessera del mosaico di un mondo migliore?

Luisa Di Gasbarro

"LE OTTO MONTAGNE" (ITALIA/BELGIO/FRANCIA, 2022)

regia di Felix van Groeningen e Charlotte Vandermeersch, sceneggiatura di Felix van Groeningen e Charlotte Vandermeersch dal romanzo di Paolo Cognetti, con Luca Marinelli, Alessandro Borghi, Filippo Timi, Elena Lietti, Elisa Zanotto, Surakshya Panta – visto al Cinemazzurro (Ancona)

Siamo in un piccolo villaggio della Val d'Aosta, ai piedi del massiccio del Monte Rosa. Un figlio unico di città e l'ultimo ragazzino rimasto in un villaggio di montagna. Così, nell'estate 1984, nasce una profonda amicizia, di quelle che si danno per scontate anche se non ci si vede per anni, come un luogo dell'anima. Per Bruno e Pietro è l'estate della conoscenza in un luogo, Grana, ormai svuotato. L'anno dopo, le gite a tre col padre di Pietro, ingegnere tanto irritabile in città quanto a proprio agio tra vette e ghiacciai, mentre l'amicizia si cementa. Il genitore invita il valligiano a Torino, per dargli la possibilità di studiare, ma a tagliar corto ci pensa il padre di Bruno, emigrato oltralpe, che lo porta con sé a fare il muratore. Passeranno molte estati prima che i due, ormai adolescenti, possano rivedersi. La natura non esiste. Natura è un concetto astratto, buono per chi vive in città. Per la gente di montagna esistono il bosco, l'albero, il fiume, il sentiero. Cose concrete. Cose che si possono toccare e indicare con un dito. Dice più o meno così il personaggio di Bruno (Alessandro Borghi), montanaro per nascita e per vocazione, in uno dei passaggi più intensi di "Le otto montagne", il film che i registi di origine belga Felix Van Groeningen e Charlotte Vandermeersch hanno tratto dall'omonimo romanzo (Premio Strega 2017) di Paolo Cognetti. Il film, come il romanzo, è al tempo stesso la storia di un'amicizia, un racconto di formazione e una dichiarazione d'amore per la montagna. Meglio: è la storia di un'amicizia che non solo in montagna è nata e cresciuta, ma che dalla montagna è stata in qualche modo fecondata, favorita e generata. Ed è un film in cui si parte, si torna. Si scala e si riparte, fra solitudini e silenzi, nostalgie e malinconie. All'insegna di un fatalismo diffuso secondo cui – questa almeno la filosofia di Bruno – uno deve fare quello che la vita gli ha insegnato a fare e stare dove il destino ha deciso che stia. Un apologo nepalese, citato nel film, rappresenta il mondo come un cerchio: al centro c'è il monte più alto, chiamato Sumeru, e il cerchio è diviso in otto spicchi con otto montagne e otto mari. Chi impara di più? Chi conosce meglio la vita? Chi sta in cima al monte più alto e non si muove da lì (Bruno) o chi per tutta la vita si sposta per conoscere tutte le otto montagne (Pietro)? Il film non dà risposte, lascia solo intuire che anche l'amore per la montagna può generare comportamenti e scelte di vita diverse. Quel che è certo è che "Le otto montagne" ha poco o niente del cinema italiano attuale e anche del passato, dei sui antichi vezzi e vizi, dei suoi caratteri più detestabili, riuscendo a evitare ogni slittamento nella commedia e a mantenersi su un registro di sobrietà e rigore nordico-fiammingo tra Bresson, il primo Bruno Dumont. Mdp che guarda, anzi contempla paesaggi interiori ed esteriori (e i secondi come estensione dei primi), quelli ovviamene maestosi dell'alta Val d'Aosta e però zero retorica e niente cartoline tipo "Heidi" o "Belle e Sebastian". Cinema della lentezza, per adeguarsi al ritmo dei suoi due caratteri principali e a quello della natura e una volta tanto non è una postura ideologico-ecologista. Fluido, più efficace sul piano visivo che su quello dell'evoluzione psicologica, "Le otto montagne" vanta contributi tecnici e artistici indiscutibili.

marco.marinelli1397@gmail.com

EDUCARE NELLA TEMPESTA

L'anno che si apre davanti a noi, come quelli a venire, sarà davvero cruciale: la necessità di operare concretamente per la pace, per la solidarietà tra i popoli, per sconfiggere povertà e fame e, soprattutto, per porre immediato e drastico freno ai terribili cambiamenti climatici in atto, è l'obiettivo impellente di un pianeta in precarie condizioni di salute.

Se riteniamo vero questo assunto, dobbiamo anche accettarne le conseguenze: ciò significa che dovremo apportare profondi correttivi a qualsiasi processo educativo in atto, nessuno escluso. In altre parole è indispensabile che dovunque e comunque si faccia educazione (in famiglia, a scuola, in parrocchia, nei centri di aggregazione giovanile, ecc.), si prenda atto delle situazioni emergenti e, pur senza abdicare al primario compito dell'accompagnamento dei ragazzi nella loro crescita individuale, si modifichino obiettivi e priorità. Anche deviando in modo importante i consueti percorsi. Questo significa, almeno in parte, lasciar perdere Cartesio, il Proemio dell'Iliade, la Catechesi, le tecniche di allenamento, le conoscenze multimediali, per dedicare larga parte delle proposte educative, a far prendere coscienza ai più giovani della gravità del momento e a chiedergli di agire di conseguenza.

Ma non dovremo andare ad offrire stucchevoli e ridondanti percorsi di educazione all'ambiente, alla sostenibilità, alla solidarietà, alla non violenza: gli adolescenti sono già a conoscenza, più o meno, di tanti elementi in proposito; certamente dovranno approfondire questi temi, ma, grazie ad un importante flusso mediatico, degli spunti di base sono già di dominio pubblico e appartengono alla loro consapevolezza.

È invece fondamentale e necessario lavorare per eliminare lo spesso strato di apatia e di iperindividualismo che li avvolge. Questo significa aiutare i nostri ragazzi a decidere di diminuire drasticamente il tempo passato sugli smartphone, a recuperare tempi di concentrazione più ampi, a considerare l'impegno sociale come qualcosa che li qualifica e li identifica, a dare costanza e spessore alle decisioni che prendono, a capire che possono diventare protagonisti responsabili del loro agire, a scegliere uno stile di vita più sobrio che comprenda rinunce e sacrifici…

Perché, prima delle competenze, occorre fornire, a coloro che costituiscono il nostro presente, la possibilità reale di sentirsi in grado di poter intervenire, di non vivere questa enorme tempesta che ci sta travolgendo con il fatalismo di chi pensa di non poter far più nulla: il mondo non è per forza destinato alla distruzione e ogni giovane può contribuire da protagonista al suo salvataggio.

LAGARDE NON È DRAGHI: IL GOVERNO CHIEDA UN RIPENSAMENTO

Siamo entrati a pieno titolo nel nuovo anno; con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ci auguriamo che l'economia italiana potrà "crescere ad un ritmo moderato anche nel 2023", anche se nell'introduzione al testo della Manovra economica afferma che "l'impennata del costo dell'energia minaccia la sopravvivenza delle nostre imprese". In effetti le parole chiave nell'affrontare i temi economici sono sempre le stesse del 2022: energia, inflazione, rialzo dei tassi di interesse. A tal proposito, poiché secondo le stime della Banca Centrale Europea il tasso di inflazione supererà le precedenti previsioni continuando ad aumentare in modo significativo, la presidente della Banca Centrale Europea Christine Lagarde ha informato di voler proseguire con il percorso di rialzo del tasso di deposito BCE, e l'aumento dei tassi di interesse, anche nella prima metà del 2023. Questi ulteriori rialzi metteranno in sempre maggiore difficoltà cittadini e imprese, ma il problema vero è un altro: la situazione attuale non corrisponde a quella "classica" studiata nei testi di economia. Semplificando al massimo possiamo dire che l'aumento dei tassi di interesse non farà scendere di pari passo l'inflazione, poiché l'attuale spirale inflazionistica ha origine da un fattore diverso da quelli sperimentati in passato, ovvero dall'aumento dei costi dell'energia, a loro volta determinati dall'invasione russa a danno dell'Ucraina e dalle conseguenti sanzioni. A queste condizioni finché continua il sanguinoso conflitto alle porte d'Europa non è possibile prevedere un miglioramento consequenziale della situazione inflazionistica aumentando il costo del denaro, e non sarà questo rialzo a far scendere i prezzi dei beni (nonostante i minori consumi): sui prezzi dei beni e dei servizi continueranno ad incidere i maggiori costi dell'energia, che gravano su tutti i settori produttivi, soprattutto nella nostra Europa, dove l'attuale inflazione vede come causa principe la crescita dei costi dell'energia. E se la conseguente inflazione potrà diminuire solo nell'ipotesi di nuova recessione, vorremmo che la BCE rivedesse le sue priorità in termini di controllo della spirale inflazionistica, ricordando il "Whatever it takes" di Mario Draghi, che salvò l'euro da presidente BCE. Ma non è tutto qui: la politica monetaria troppo aggressiva della BCE potrà scaricarsi anche sui rendimenti dei titoli governativi dell'area Euro, ampliando lo spread e danneggiando i Paesi con maggiore debito pubblico. Ecco perché questa politica monetaria di forte rialzo dei tassi di interesse può costituire un serio ostacolo per la crescita dei Paesi europei come l'Italia, ecco perché auspichiamo venga modificata, con un serio ripensamento da parte della Banca Centrale Europea.

presenzaineconomia@gmail.com

a cura di Manlio Baleani

FUGA IN EGITTO

Dormiva San Giusepe vechiarelo,
quando in insogno vede un Cherubino:
- Inverùchia, inverùchia su el mantelo;fuge in Egito a 1'alba del matìno... ~
Zzompa el vechìeto; prende el sumarelo (se sintiva urlà i sbiri da vicino);
pronta la sèla, pronto el canestrelo con drento ovi, salame, crescía e vino.
La Madonina, tuta slagremata,
monta a cavalo de sta bestiolina.....
Casca la neve morbida e gelata...
Gesù se niscondeva la testina per nun vedé la strada insanguinata.....
Sponta 1'aurora...
Camina... Camina...

Passa el Pedochio, passa Montagnolo,
passa diserti e passa monti e vali;
...Maria a cavalo, streta streta al Fiolo,
Giusepe a piedi ch'j duleva i cali.La matina cantava tanti gali...e nun pudé a nìsciunu tirà el colo!
..E fame e sete e sonu...
Tuti i mali!- Dàtece un gocio d'aqua!
... Un gocio solo !
... -E camina camina... – Ehi!...
Quel'ometo,ce sapristi insegnà in do' sta l'Egito? ~
- Dovete caminare un bel pogheto...
- Defati, dopo cento e cento miglia, 'rìvene.
El Faraó, tutu rabito,stride: Chi siete?
- - La Sagra Famiglia! -

(Matteo 2, 13-15)

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Giuseppe destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.

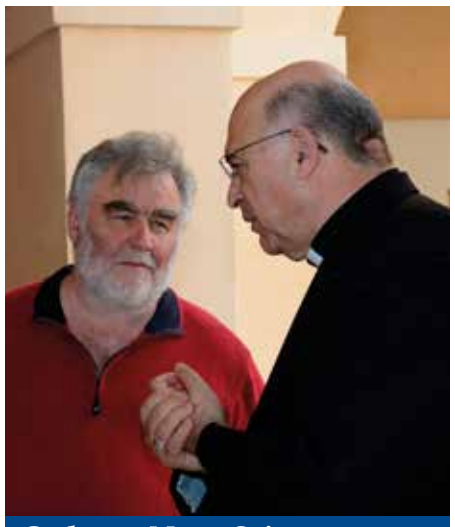
Solo nel più antico dei vangeli viene riportato questo episodio che vede la Sacra Famiglia emigrare in Egitto per salvare la vita al piccolo Gesù. Significativo quel verso che descrive i disagi del viaggio: *"E fame e sete e sonu... Tuti i mali!"* nonché quella invocazione estrema: *"Dàtece un gocio d'aqua!..."*.

La scena si ripete anche nel nostro tempo con i tanti emigranti che cercano di raggiungere il nostro Paese e molti trovano la morte nel nostro mare. Qualcuno vorrebbe distinguere quelli "economici" da quelli in fuga dalla guerra, come se morire di fame fosse diverso dal morire per una bomba.

Tratto da "El Vangelo de mi' nona" di Duilio Scandali.
Ed. affinità elettive

Carlo Pesco ci ha lasciato

Carlo è ritornato alla Casa del Padre, il 30 novembre, all'improvviso. Ci ha lasciati tutti senza fiato perché la notizia è giunta come un potentissimo pugno allo stomaco. L'Arcivescovo Angelo e l'intera Arcidiocesi di Ancona-Osimo si sono uniti al dolore dei familiari. Carlo viene ricordano con affetto e gratitudine come direttore della Caritas diocesana, un uomo che ha saputo coniugare fede e



Carlo con Mons. Spina

impegno sociale, sempre attento agli ultimi e al bene comune. Con la preghiera affidano la sua bella anima a Dio, ricco di misericordia.
Carlo Pesco aveva 73 anni ed è stato stroncato all'improvviso da un malore nella sua abitazione a Camerano, dove viveva con la sua famiglia. Professore di filosofia, capo scout, sempre impegnato nel sociale. É stato sindaco di Camerano. É stato per lungo tempo Direttore della Caritas Diocesana e poi Vicedirettore. Uomo di cultura e tessitore di relazioni efficaci, impegnato a promuovere l'opera di Carlo Maratti a Camerano.
Con Carlo avevo un'amicizia profonda, l'ho conosciuto quando era Sindaco di Camerano. Essendo, nello stesso periodo, il sottoscritto assessore a Castelfidardo, ci capitava di incontrarci spesso e di scambiarci le idee ed i progetti per trasformarle in opere. Mi piace ricordare un aneddoto perché ci ricorda l'espressione più genuina di Carlo.
Per il 25 aprile è consuetudine che la prefettura organizzi un incontro con i sindaci della provincia per riflettere sul valore della ricorrenza. Quell'anno, Tersilio Marotta, sindaco di Castelfidardo mi delegò alla partecipazione. Mi misi d'accordo con Carlo per andare insieme e lo passai a prendere in piazza a Camerano.
Arrivammo per tempo, come era nostra abitudine, e quando erano arrivati quasi tutti venimmo invitati al buffet. Ci guardammo con sorpresa e meraviglia e ci scambiammo la stessa espressione: noi non siamo venuti per il buffet. Andiamocene! Poteva finire lì. E no, Carlo andò dal Prefetto e gli disse: "Noi eravamo venuti per ascoltare qualcosa su questa ricorrenza e non per mangiare, buona serata, e ce ne andammo".
Mentre ritornavamo da Ancona gli dissi: "Potevamo venire via anche senza protestare con il Prefetto". Mi rispose: "Non è stata una protesta! La nostra è stata un'offerta di aiuto a fargli capire che ci siamo trovati a disagio". Ed ha continuato: "Non esiste solo la protesta, che pure può essere legittima, ma

Carlo con il Card. Menichelli

anche la proposta e soprattutto il consiglio. Come Amministratore del bene pubblico ricorda sempre che la dote più apprezzata dai cittadini è l'ascolto".
Carlo lo ricordo così come nella foto, sempre in mezzo alla gente. Questo era il suo posto preferito. Era sempre al servizio degli altri. Condoglianze anche da tutti noi di Presenza a cui tu tenevi molto mandandoci ogni tanto qualche tuo pensiero.

Carlo che ascolta

Il coraggio di Salvatore Mazza

Il 26 dicembre è morto Salvatore Mazza, giornalista di Avvenire. Aveva 67 anni e da tempo era tato colpito dalla SLA che ha raccontato con dignità scrivendo su Avvenire fino all'8 dicembre con un pezzo dal titolo: "Le chiacchiere sono a zero" lo riportiamo come abbiamo fatto altre volte.
"Le chiacchiere – si dice a Roma – stanno a zero. E il senso di questo modo di dire dovrebbe essere lampante dal Trentino alla Sicilia. Con i discorsi non si arriva a niente, contano solo i fatti. La storia (e anche la cronaca, specie quella politica) lo dimostra. Io quel detto l'ho però un po' estremizzato. Non saprei dire quanto sul lato dei fatti, ma di sicuro molto sul lato delle chiacchiere. Sarà che sono sempre stato circondato, spesso assediato, in modo preponderante da donne – madre, sorelle, moglie, figlie, suocera –, tutte più o meno difficili da interrompere, ma sono sempre stato più un robusto ascoltatore che un conversatore. Mi si è sviluppata una sorta di allergia, al punto che spesso le parole mi andavano tirate fuori con le pinze. Le mie telefonate in media duravano una ventina di secondi, soggetto verbo e complemento: l'essenziale, insomma. Rarissimamente superavano il minuto. Le uniche telefonate lunghe che ricordi sono quelle che facevo con mia moglie Cri, quando eravamo fidanzati. Interminabili, ogni notte, quando il telefono di casa non serviva a nessuno, a volte fino alle tre o quattro di notte (o di mattina, fate voi), e questo anche quando magari avevamo passato insieme la serata. Odiavo le interviste telefoniche, e quando mi capitava di essere chiamato come ospite in qualche salotto televisivo, o come relatore in qualche convegno, era una vera e propria sofferenza fisica. In genere tentavo di schivare la tegola, ma tante volte non era possibile, e allora cercavo di sbrigare la pratica nel modo più indolore possibile. Come una medicina amara da dover per forza mandare giù. Era più forte di me, proprio non mi andava. Ora che a causa della Sla sono definitivamente muto, però, penso spesso a tutte le parole che non ho detto. E che non potrò dire mai più. Fatti due rapidi conti, mi sa che sono molte. Specialmente mi sembrano molto poche le parole che ho detto a Giulia e Camilla, le mie figlie. Cioè, qualcosa ho detto, e per loro ci sono sempre stato, almeno credo (o meglio, spero che anche loro possano dire che ci sono sempre stato). Idem per mia moglie Cri, alla quale avrei ancora da dire tante cose, nonostante la fitta corrispondenza che abbiamo avuto fin da quando eravamo fidanzati. Ogni tanto penso che potrei scrivere loro, ma poi mi fermo perché ho paura che venga fuori qualcosa di melenso e sdolcinato tipo libro "Cuore", e sinceramente proprio non mi va. E poi, da chi cominciare? E se non faccio in tempo? Il rischio di lasciare l'opera a metà, lo so da me, è molto alto. Arrivederci a gennaio, almeno spero. E buon Natale a tutti".
Ho conosciuto Salvatore , vaticanista di Avvenire, a Loreto quando come addetto stampa del settimo centenario lauretano l'arcivescovo Macchi e la Sala Stampa della Santa Sede mi nominarono responsabile generale della struttura informativa per il viaggio apostolico di S. Giovanni Polo II del 10 dicembre 1974 e per il pellegrinaggio dei Giovani d'Europa, il 9 e 10 settembre del 1995, poi in Ancona il 30 maggio del 1999 per il millenario della Cattedrale ed ancora a Loreto il 5 settembre del 2004 per il Pellegrinaggio Nazionale dell'Azione Cattolica: ambedue sempre con gli stessi incarichi. Salvatore come sostiene egli stesso era di poche parole, parlava con gli occhi: dallo sguardo capivi cosa ti stava per dire. Ora vicino al Signore ci potrai aiutare più di prima e ti ringraziamo per tutto quello che ci hai insegnato. Da tutti noi di PRESENZA sentite condoglianze alla famiglia.

m.c.

Salvatore Mazza con Benedetto XVI

Ricordiamo Mariano Guzzini

Il 14 dicembre è scomparso, improvvisamente a 79 anni Mariano Guzzini già segretario del Pci e presidente del Parco del Conero, collega giornalista, direttore di "Marche Oggi" con al suo attivo diverse pubblicazioni di grande interesse. Lo invitammo, il 22 ottobre del 2009, come uno dei tre relatori per il 40° di pubblicazione di Presenza. Gli altri erano il direttore emerito Don Celso Battaglini ed il prof. Giancarlo Galeazzi. Fece un intervento di spessore come era solito fare e ci riconobbe un ruolo importante nel rappresentare il mondo cattolico e di non essere mai entrati in polemica con altri strumenti di informazione. "In quarant'anni di vita è successo di tutto – affermò Mariano – ed a me pare di ricordare che a differenza dell'Antenna civica di don Vincenzo Fanesi, Presenza si è sempre occupata della comunità locale cattolica accettando molto raramente la polemica, ed evitando di farne. Quando in Osimo la sinistra mise in campo un periodico che si chiamava nientemeno che "Osservatore osimano" confrontandosi ogni numero con l'Antenna su temi importanti come il Concilio e le diverse posizioni dei cattolici in Europa (i francesi, gli olandesi, i latino americani) non mi pare di ricordare che a pochi chilometri di distanza, in Ancona, dove era attivo nientemeno che Lucifero, oltre che la voce di Ancona, ci fosse una polemica di analoga intensità al punto da provocare ulteriori fogli (osimodue, comunità democratica), di vita breve ma fortemente caratterizzati. Se qualcuno volesse si potrebbe facilmente approfondire lo studio di questi aspetti arrivando alle ragioni delle differenze e del diverso percorso dell'Antenna rispetto a Presenza".
Avevo incontrato Mariano qualche tempo fa e mi confidò la sua ansia nel pensare la sua esistenza una volta persa l'autonomia e si fosse reso necessario un qualche tipo di assistenza. Ai sui cari le condoglianze di tutta l'arcidiocesi e di tutti noi di Presenza.

Mariano Guzzini con il Card. Menichelli e Don Celso Battaglini

In questo nuovo anno arriva un grande regalo. Inizia il corso sui #10COMANDAMENTI. Un percorso di scoperta e ascolto della Parola di Dio.
Ogni domenica, a partire da quella del 15 gennaio, dalle ore 21:00 alle 22:00. Gli incontri sono aperti a tutti e si svolgeranno in Chiesa.
Saremo accompagnati dal nostro Don Willy, da Don Lorenzo Rossini, da Don Marco Castellani e da Don Alessio Orazi! Una squadra unica per un percorso da non perdere. Vi aspettiamo!

UNIONE "IN PERSONA EPISCOPI" DELLE ARCIDIOCESI DI PESARO E URBINO

In questo giorno in cui viene resa pubblica la decisione del Santo Padre, analoga a quella presa per altre diocesi italiane, di "unire in persona episcopi" le arcidiocesi di Pesaro e Urbino, i Vescovi delle Marche, confermando la loro sintonia e piena collaborazione con il Santo Padre Francesco: ringraziano il confratello S. E. Giovanni Tani per il servizio svolto con generosità ed impegno, augurano un lungo e proficuo ministero al confratello S. E. Sandro Salvucci.
La crescente collaborazione tra tutti i fedeli di una Regione, con una sempre più forte integrazione del lavoro delle nostre Diocesi, ha una valenza profetica per questo territorio marchigiano, così ricco di peculiarità e tradizioni, ma che in un mondo che si sta sempre più unificando su proporzioni continentali, deve imparare sempre meglio a camminare insieme.
Il nostro futuro come popolazione e come credenti è nella capacità di essere assieme e di camminare uniti senza paura verso un mondo più grande, che speriamo cresca in una mentalità di pace e coesione sociale.

Leonardo Giannoni, figlio del nostro fotografo Ivo si è laureato, a pieni voti, presso l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Corso di Laurea in Scienze Filosofiche con una tesi in Storia delle Dottrine Politiche dal titolo: "Wendy Brown: neoliberismo, identità, postmodernità". Relatrice la Prof.ssa Paola Rudan, Correlatore Prof. Francesco Cerrato. Al Dott. Leonardo le felicitazioni dell'intera Arcidiocesi Ancona Osimo.

ATTIVITÁ DELL'ANFI DORICA

Il Presidente della Sezione ANFI di Ancona ha voluto rendere gli onori con auguri di Buon Natale al V. B. Camillo MALIZIA – la Fiamma Gialla più longeva della Regione Marche – che nel mese di maggio u.s. ha compiuto ""100 ANNI"".
Nella foto allegata, l'ultra centenario mentre riceve dal Col. Lorenzo Tizzani, una confezione natalizia realizzata dal "Centro Papa Giovanni XXIII di Ancona", per una raccolta fondi solidali, alla quale ha aderito il Sodalizio Dorico, da destinare alle numerose persone fragili e con gravi patologie, ospiti della predetta ONLUS, per costituire una "CASA SOLLIEVO" attrezzata con apparati riabilitativi per renderli più autonomi, anche grazie alle preziose e professionali attenzioni dei volontari che operano in quella struttura caritatevole.

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

GENNAIO

18 mercoledì
9.30 Conferenza Episcopale Marchigiana presso il Seminario Regionale
17.00 Conferenza. Giornata dell'amicizia ebraico cristiana Facoltà economia Ancona

19 giovedì
9.30 Ritiro del Clero

20 venerdì
10.00 S. Messa con la Polizia Municipale ad Ancona
17.00 Settimana di preghiera unità dei cristiani. Conferenza Facoltà economia Ancona

21 sabato
10.00 Presentazione libro Pio Pesaresi, Museo diocesano Osimo

22 domenica
11.00 S. Messa S. Famiglia a Osimo
18.30 Preghiera ecumenica parrocchia S. Famiglia Osimo

23 lunedì Udienze

24 martedì Udienze
18.00 S. Messa con i giovani dai Salesiani Ancona

25 mercoledì Udienze
18.00 Preghiera ecumenica conclusione settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, salone parrocchia S. Paolo Ancona

26 giovedì Udienze

27 venerdì Udienze

28 sabato Udienze

29 domenica
12.00 S. Messa

30 lunedì
Udienze
21.00 Inizio Visita Pastorale parrocchia S. Giuseppe all'Aspio

31 martedì
Visita pastorale parrocchia S. Giuseppe
10.00 12.00 visita alle fabbriche e realtà produttive
16.30 S. Messa e catechesi
18.00 S. Messa dai Salesiani

FEBBRAIO

1 mercoledì Udienze
Visita pastorale parrocchia S. Giuseppe
17.00 S. Messa e catechesi
18.00 Incontro con i membri dei gruppi di preghiera e collaboratori parr.
19.00 Incontro con i soci del circolo ANSPI

2 giovedì Udienze
17.00 S. Messa in cattedrale con i Religiosi e le Religiose della Arcidiocesi

3 venerdì
10.00 12 Visita alla casa per anziani e per riabilitazione "Residenza Dorica"
15.00 17 Visita agli ammalati nelle case
17.00 S. Messa e catechesi
21.00 S. Messa a S. Biagio (festa patronale)

4 sabato
9.30 Conferenza a Scerni di Pineto Giornata per la vita

5 domenica
9.00 S. Messa in cattedrale con il Movimento per la Vita
10.15 S. Messa all'Aspiro e conclusione della Visita Pastorale

6 lunedì Udienze

7 martedì Udienze

8 mercoledì Udienze

9 giovedì Udienze

L'agenda viene rivista in base al sopravvenire degli impegni. L'edizione più aggiornata è quella che trovate in www.diocesi.ancona.it

Mentre stiamo andando in macchina apprendiamo la notizia della morte improvvisa, per arresto cardiaco, di FR, Sergiu Mihail Chelaru dei Minori Conventuali residente in Osimo presso il Convento San Giuseppe da Copertino. Nella nota diffusa dai confratelli si legge: "Con la musica e il canto accompagnava tutte le nostre celebrazioni in Basilica. La sua morte improvvisa ci ha lasciato tutti sconcertati". Ai confratelli, alla famiglia Chelaru giungano le condoglianze dell'intera Arcidiocesi Ancona-Osimo e di tutti noi di Presenza.

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

soluzioni assicurative intelligenti dal 1968

CAPOGROSSI ASSICURAZIONI

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

CI HA LASCIATO MONS. GESTORI

"Questa mattina (6 gennaio 2023) alle 8:48 monsignor Gervasio Gestori, vescovo emerito di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, è morto a San Benedetto del Tronto. I Vescovi delle Marche esprimono a monsignor Carlo Bresciani, ai Familiari ed a tutta la diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, la vicinanza nella fede e la preghiera di suffragio per la Sua anima, che ora potrà contemplare il suo Signore, in unione con l'amatissima Vergine Maria di cui è stato figlio devoto.

Aveva scritto nel 2002: «Se ripenso alla mia vita, posso umilmente constatare che non ho mai tralasciato di recitare ogni giorno questa preziosa preghiera del Rosario, sentendomi sempre fortemente sostenuto dalla vicinanza della Madre di Gesù in certi momenti difficili o nelle prove del mio cammino».

Con questo comunicato Mons. Marconi presidente della CEM ha dato la notizia di Mons. Gestori i cui funerali si sono svolti il 9 gennaio, alle ore 15:00, presso la Cattedrale Santa Maria della Marina in San Benedetto del Tronto.

La Santa Messa è stata presieduta dal vescovo diocesano Carlo Bresciani e concelebrata da: il cardinale Edoardo Menichelli, vescovo emerito di Ancona – Osimo; il cardinale Francesco Coccopalmerio, membro del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica di Roma e presidente emerito del Pontificio Consiglio per i testi legislativi; l'arcivescovo di Fermo Rocco Pennacchio; l'arcivescovo di Ascoli Piceno Gianpiero Palmieri; il vescovo di Fano – Fossombrone – Cagli – Pergola Gianfranco Trasarti; il vescovo di Senigallia Francesco Manenti; l'arcivescovo emerito di Camerino – San Severino Marche Francesco Giovanni Brugnaro; il vescovo emerito di Fabriano – Matelica Giancarlo Vecerrica; l'arcivescovo emerito di Pesaro Piero Coccia; il vescovo emerito di Senigallia Giuseppe Orlandoni. Presenti anche Mons. Samuele Sangalli, officiale della Congregazione Romana dei Vescovi; Mons. Walter Magni della Diocesi di Milano, vicario episcopale per la Vita Consacrata; Mons. Angelo Pirovano, parroco di Erba e cappellano di Sua Santità.

Presenti alla celebrazione, nei banchi prossimi al feretro, i parenti e gli amici più stretti del vescovo emerito della Diocesi Truentina: i nipoti Elena, Paola e Roberto Gestori; la dott.ssa Giuseppina Massicci e la famiglia Bettoni al completo (il diacono Giovanni, la moglie Cristina Valori, i figli Francesco, Elisabetta e Sara) che hanno condiviso con Gestori non solo l'abitazione, ma anche numerosi momenti di vita; le Suore Francescane dei Sacri Cuori che lo hanno assistito in questi anni, in particolare la madre superiora Amabile, le consorelle Jenith e Rose e altre otto consorelle venute appositamente da Roma. Presenti anche numerosi sindaci dei Comuni della Diocesi, il presidente della Provincia di Ascoli Piceno Sergio Loggi e tutte le massime autorità militari e civili della città di San Benedetto del Tronto, tra cui il primo cittadino Antonio Spazzafumo.

Mons. Bresciani nell'omelia ha, tra l'altro detto:"Celebriamo in preghiera l'ultimo saluto a S.E. Mons. Gervasio Gestori, mio predecessore su questa cattedra di San Benedetto del Tronto – Ripatransone – Montalto. Di fronte alla morte, e al dolore da essa provocato, alla Chiesa resta solo la parola della preghiera e del suffragio che, in fondo, è la parola più fondamentale della vita e della vita cristiana in particolare. La preghiera di suffragio, con la quale affidiamo a Dio coloro che sono morti, è l'unica che può essere ancora utile a coloro che ci hanno lasciato.

Lo facciamo credendo fermamente in quanto ci ha detto la prima lettura tratta dal libro della Sapienza: *'Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio'*. Confidiamo e preghiamo perché sia così anche per il vescovo Gervasio. Lo affidiamo alle mani di Dio, perché crediamo quanto con il salmo responsoriale abbiamo pregato: *'Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono'*. Preghiamo, perché il Signore, nella sua misericordia, lo accolga con amore, come un figlio che torna a casa dopo un lungo e faticoso lavoro nella sua vigna accettato liberamente in risposta ad una chiamata che ha dato senso ad una intera vita. Lui solo conosce fino in fondo di cosa è stata plasmata la sua vita, ciò che l'ha abitata nel suo intimo, l'amore che ha ispirato il suo agire".

Mons. Gestori con Benedetto XVI

NELLO SPIRITO DI ASSISI

CHĂNUKKĀH: FESTA DELLE LUCI

Mentre i cristiani si preparavano ad accogliere il Natale di Gesù, il popolo ebraico festeggiava la Chanukkah ricorrenza nota anche come la "Festa delle Luci". È una festa mobile che dura otto giorni ed è caratterizzata dall'accensione dei lumi di un particolare candelabro a 9 braccia chiamato channukkà. Quest'anno è stata celebrata, dalla vigilia, giorno 18 al 26 dicembre 2022. Il candelabro, si accende poco prima del calare del sole, si dicono delle preghiere (berachot) e si cantano 3 brani in particolare: "Mizmor shir Chanukkah", "Annerot" e "MaozZur". La storia riportata dal Talmud racconta, a proposito del candelabro del tempio, che, secondo il rituale esso doveva essere illuminato permanentemente per 8 giorni con olio di oliva puro. Ma si trovò un'ampolla di olio sufficiente per una giornata. I sacerdoti accesero comunque i lumi e miracolosamente quel poco olio durò 8 giorni.

Questa festa ricorda la riconsacrazione dell'altare del Tempio di Gerusalemme avvenuta nel 165 a.C., in seguito alla conquistata libertà dai Greci ad opera di Giuda Maccabeo.

Il popolo ebraico viveva già in Israele nel periodo intorno al 200 a.C. e pagando le tasse alla dinastia "siriana" che governava, riusciva a mantenere una propria autonomia e indipendenza sia a livello religioso che commerciale. Successivamente, quando Antioco IV prese il potere, costrinse alcuni ebrei ad andare contro certi aspetti del loro credo religioso. Il Tempio di Gerusalemme fu profanato e parzialmente distrutto. Il popolo ebraico, sotto la guida di Giuda Maccabeo il primo dei 5 figli di Mattatia che iniziò la dinastia dei Maccabei, si ribellò ad Antioco e la rivolta ebraica portò alla liberazione del Tempio di Gerusalemme che fu riconsacrato.

Di questi eventi si parla nella Bibbia Cristiana, nel primo e nel secondo libro dei Maccabei. Questi libri, sebbene non facciano parte del Canone biblico ebraico ufficiale, sono parte del complesso deuterocanonico e quindi, pur non essendo stato codificato per l'ebraismo come parte del testo sacro, lo divenne per la Chiesa cattolica e per la Chiesa ortodossa.

In essi si narra appunto che, dopo aver ripulito il Tempio, portato via le pietre profanate e distrutto l'altare, il popolo ebraico ne costruì uno nuovo secondo la legge, con l'altare degli incensi, la tavola dei pani e il candelabro d'oro di cui vennero accese le luci (vedi 1 Mac 4, 38-51). Poi, il 25 del nono mese, cioè il mese di Chisleu, nell'anno 165 a.C., si radunarono tutti e offrirono il sacrificio sul nuovo altare degli olocausti (1 Mac 4, 53). Infine Giuda, i suoi fratelli e tutta l'assemblea d'Israele, stabilirono che si celebrassero con gioia ed esultanza (1 Mac 4, 59) i giorni della dedicazione dell'altare nella loro ricorrenza, ogni anno, per otto giorni, cominciando dal venticinque del mese di Chisleu… Sono i giorni della "festa dei lumi" festeggiata dal popolo ebraico!

SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE IN CARITAS DIOCESANA

È uscito il bando del Servizio Civile Universale per l'anno 2023!

La Caritas diocesana di Ancona-Osimo potrà ospitare 25 ragazzi/e tra i 18 e i 28 anni in 5 diversi progetti che riguardano il disagio e l'emarginazione, l'accoglienza e l'integrazione, la scuola di lingua italiana e l'accompagnamento dei malati di hiv e aids.

La domanda dovrà essere presentata entro le ore 14:00 del 10 febbraio 2023. È prevista un'indennità mensile di € 444,30.

Per scegliere il progetto è possibile utilizzare questo link: **bit.ly/SceltaProgetto**

Qui di seguito sono riportati i progetti e le sedi con i relativi posti a disposizione:

- **ABITARE LA COMUNITÀ MARCHE** (4 POSTI)
  Centro di Ascolto Ancona (Cod. sede 182610)
- **EMPORI DELLA SOLIDARIETÀ - ANCONA** (4 POSTI)
  Emporio di Ancona (Cod. sede 182614) 2 posti
  Emporio di Osimo (Cod. sede 182615) 1 posto
  Emporio dei Vestiti (Cod. sede 182616) 1 posto
- **OLTRE LA STRADA - ANCONA** (9 POSTI)
  Casa di prima Accoglienza "Tenda di Abramo" (Cod. sede 182609) 1 posto
  Mensa serale (Cod. sede 182617) 4 posti
  Casa di seconda Accoglienza "Casa Zaccheo" (Cod. sede 182612) 4 posti
- **OLTRE LO STIGMA - ANCONA** (4 POSTI)
  Casa Alloggio "Il Focolare" (Cod. sede 182611)
- **TUTTI IN CLASSE - ANCONA** (4 POSTI)
  Scuola di Italiano Ancona (Cod. sede 182618)

Per iscriversi è necessario essere in possesso del Sistema Pubblico di Identità Digitale – SPID.

Gli aspiranti operatori volontari dovranno presentare la domanda di partecipazione esclusivamente attraverso la piattaforma Domande on Line (DOL) raggiungibile tramite PC, Tablet e Smartphone all'indirizzo **https://domandaonline.serviziocivile.it/**

Il Dipartimento Servizio Civile ha inoltre messo a disposizione un sito per aiutare i candidati a presentare la domanda **https://scelgoilserviziocivile.gov.it/**

Per maggiori informazioni, contattaci:

3346231105 - **volontariato@annunziataonlus.it**

Tutte le Info complete su https:**//caritasmarche.webnode.it/**

VIAGGIO ALLA FINE DEL MONDO

IL FREMITO DEL CILE DALLA TERRA ALLA SOCIETÀ

Se c'è una persona che ascolta le parole di S. Agostino: "Il mondo è un libro e chi non viaggia ne legge solo un pagina", questa è sicuramente il nostro collaboratore che firma questa pagina. Claudio fa un reportage con una lettura dell'ambiente, delle condizioni di vita degli abitanti, della fede e degli spostamenti migratori.

di Claudio Zabaglia

"Vengo dalla fine del mondo" disse papa Francesco nel giorno della sua investitura. In quell'*incipit* era già tutta espressa la sofferta emarginazione del sud sperduto ed emarginato rispetto al nord pensante e facoltoso, come se davvero l'Universo avesse un verso. Allora per noi che stiamo in alto vale la pena ogni tanto verificare come si sta "con la testa all'ingiù". Così si parte confortati dal pensiero di Sant'Agostino che «il mondo è un libro e chi non viaggia ne legge solo una pagina»

E quando arrivi laggiù in Cile, il mondo sembra davvero strabico: una strisciolina di terra di 4300 km, che è il primato dello Stato più lungo del mondo. Subito in quello spazio sconfinato, ma con un tempo limitato a disposizione, serve calibrare bene le distanze, le altitudini, le temperature, i mezzi di trasporto e mettersi per prima cosa in sintonia con il fremito che pervade quella terra senza fine. È un ambiente convulso, il Cile, stretto in quel nastro di montagne che scorre a ridosso del Pacifico. Senza tregua la crosta oceanica che scivola sotto quella continentale modella la silhouette di montagne altissime e spesso sbuffanti, a perdita d'occhio. Un'antica leggenda del popolo Mapuche racconta che in quei luoghi esistevano due vipere, una chiamata *Cai Cai* a dominio delle acque, e l'altra chiamata *Ten Ten* a dominio del fuoco. Un giorno Cai Cai si arrabbiò e iniziò a colpire le acque con la coda inondando tutta la regione: le persone e gli animali invocarono l'aiuto di Ten Ten, che prese tutti sul proprio dorso, salvandoli dalla morte. Quando più tardi fu lui a incollerirsi, scatenò l'ira dei suoi vulcani e la gente fu nuovamente costretta a scappare verso luoghi più sicuri: e rimase per sempre intrappolata in questo eterno dualismo. E la corona inesausta di montagne fomenta la prima impegnativa tappa del giro programmato. Dalla capitale Santiago si sale a tappe verso nord, oltre i 4000 m del Salar di Atacama, ove l'abbraccio impermeabile delle due Cordigliere parallele sigilla l'arrivo di ogni perturbazione. L'immenso accecante deserto che sta in mezzo riluce di sali bianchissimi o dipinti di mille venature, lascito di acque evaporate in milioni di anni e che a tratti si raccolgono ancora nelle oasi alimentate dai ghiacciai. Sono i lembi vitali in cui a dicembre, inizio dell'estate australe, si raccolgono maestosi ed esili i fenicotteri per cibarsi dell'artemia salina che dà loro il colore rosa. Più in là sulla riva indugiano frotte di schive vigogne mimetizzate nei fumi di aria incandescente. Ma anche qui non c'è pace per la natura: in lontananza l'andirivieni di convogli carichi di preziosi sali metallici - litio, rame - segna il confine delle miniere che depredano l'Atacama per alimentare l'industria della moderna tecnologia. Il sale rappresenta l'anima dell'immenso surreale Atacama, a cui Pablo Neruda ha dedicato un'ode, definendolo "il sapore centrale dell'infinito".

Si riparte da San Pedro e con un balzo verso sud di 2300 km si giunge all'isola di Chiloé, ove lo scenario cambia radicalmente: il Pacifico è lì davanti, con i suoi umori non più frenati dalla barriera montuosa e ancora preda dei capricci primaverili. Si è subito affascinati dalle case di legno colorate con i tetti di lamiera, talvolta disposte su palafitte a schiera in riva al mare, ma soprattutto dalle 150 chiese lignee costruite dai gesuiti durante il XVIII secolo e oggi riconosciute dall' UNESCO "Patrimonio mondiale dell'Umanità". Il segno di una forte religiosità ereditata dai coloni spagnoli del XVII secolo ci rende famigliari luoghi altrimenti del tutto desueti. Eppure il senso diffuso della devozione per altro verso non può cancellare l'impatto devastante che quei conquistadores produssero allora nelle popolazioni indigene locali, riducendole in schiavitù. Nel lato ovest dell'isola proprio davanti all'immensità dell'oceano, un grande parco naturale protegge ancora formazioni forestali residuali. Tornando sulla terraferma altrettanto suggestiva è la regione dei Laghi, incorniciata da formazioni vulcaniche innevate e in parte ancora attive, come l'Osorno che svetta con la punta bianca come un perfetto cono gelato. Con il volo di ritorno alla capitale si dà l'ultimo sguardo al "lungo petalo di mare e vino e neve" come Neruda descrisse nel 1936 il suo paese agli esuli spagnoli in fuga dalla guerra civile. Nella grande Santiago e nella vicina Valparaiso lo stesso fremito che fa tremare le montagne attraversa una società irrequieta e in cerca ancora di un faticoso equilibrio; ce lo rimandano i murales che stridono silenziosi dai palazzi fatiscenti, retaggio delle proteste che fino al 2019 hanno messo a ferro e fuoco il paese, alla ricerca di un avvenire ancora attraversato da passaggi stretti, perché la storia si ripete pur prendendo sembianze diverse.

In giro per le due città è molto diffuso uno stato di inquietudine che non promette nulla di buono; i passanti a ripetizione cercano di incutere paura indicando di non esibire borse, cellulari, macchine fotografiche… un po' ovunque giunge allarmante, pur sembrando un po' esagerato, il messaggio del "peligro" cioè del pericolo, sottolineato dai carabineros che girano armati e avvertono di certi quartieri *off limits.* Puntano il dito, dopo mai, contro gli immigrati (venezuelani, boliviani, haitiani...) che sarebbero stati ammessi senza limiti dal confine nord… dunque tutto il mondo è paese, che l'allarme giunga da sud o da nord. Sono le ultime sensazioni prima di ripartire verso casa e guardando dall'oblò viene in mente il detto di papa Francesco ai bambini: «I migranti non sono un pericolo, sono in pericolo».

VARANO - PARROCCHIA S. PIETRO MARTIRE

SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

In questo speciale giorno dedicato a Maria, donna del "Sì", preservata da ogni traccia di peccato, nella Chiesa parrocchiale di Varano si è celebrata la Festa della famiglia.

Questo appuntamento, sospeso a causa delle vicissitudini legate alla pandemia è stato ri-proposto dal parroco, Don Fausto Guidi, per poter rilanciare le attività parrocchiali e ritrovare momenti di relazione, di comunione e di condivisione interrotti per così troppo tempo. L'équipe del Sinodo e del consiglio Pastorale ha curato l'organizzazione e i preparativi per questa Festa che si sarebbe dovuta svolgere presso i locali della Società San Venanzio perché i lavori di ristrutturazione della chiesa non erano terminati: nel pomeriggio di Martedì 7 dicembre, l'impresa edile, dopo una macro pulizia ha riconsegnato la Chiesa. Grazie alla collaborazione delle donne del paese tutto è tornato a risplendere nella sua totale bellezza: luci, fiori, tovaglie hanno di nuovo abbellito l'altare Maggiore ormai pronto per accogliere la comunità.

La mattina dell'8 dicembre un servizio di accoglienza ha fatto in modo che i coniugi potessero essere accompagnati nel posto a loro assegnato secondo la data del matrimonio; al loro ingresso veniva consegnata una piantina fiorita, segno della vita che fiorisce ogni giorno.

Dopo l'omelia e le promesse matrimoniali con la benedizione degli Sposi, la centralità della S. Messa si è concretizzata nella processione offertoriale portando il Pane e il Vino, simboli del pane quotidiano che non manca mai nelle nostre tavole; le Fedi nuziali simbolo dell'Amore che ha unito e sostiene tutte le famiglie ed ancora un cesto pieno di alimenti da donare con generosità a chi ne ha bisogno.

Prima di concludere la celebrazione, Don Fausto ha voluto ricordare gli anniversari particolari ricorsi nell'anno 2022: Una coppia. I coniugi Bellucci Serafino e Maria hanno festeggiato i 61 anni di matrimonio. I coniugi Antonini e Finaurini hanno festeggiato 60 anni di vita insieme. Inoltre c'erano due coppie che ricordavano i 50 anni, 2 coppie i 40 anni, due coppie i 30 anni, 1 coppia i 20 anni ed infine la coppia più giovane si è ritrovata in questa stessa Chiesa per ricordare il proprio matrimonio avvenuto il 7 dicembre di 9 anni fa.

Anche per Don Fausto questa festa è stata particolarmente sentita perché ha potuto rievocare i suoi 30 anni di presenza nella nostra parrocchia.

La festa è continuata con un gustosissimo aperitivo preparato dalle bravissime cuoche del nostro paese.

Con Maria S.S. abbiamo tutti vissuto il comandamento dell'Amore, le parole che Gesù ci ha consegnato: "che vi amiate gli uni gli altri" parole che non valgono solo per una categoria, ma per tutti. La famiglia è il luogo in cui l'amore reciproco ci interpella ogni giorno e ci chiama a vivere secondo il Vangelo; un impegno a camminare con il Signore Gesù, nella comunione e nella condivisione.

Antonella Battistoni

ANCI MARCHE E FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI MARCHE

I COMUNI E LA REGIONE A SOSTEGNO DELLA NATALITÀ

Misure urgenti per invertire la tendenza sulla denatalità. Non è un Paese per famiglie. Blangiardo, presidente dell'Istat: Nel 2070 la popolazione italiana scenderà a 48 milioni. Su 225 comuni delle Marche solo 5 nelle Marche sono a saldo positivo. Il Ministro Roccella ha inviato un video messaggio richiamando al lavoro sinergico tra tutti i soggetti coinvolti.

Il welfare del futuro è mantenuto da chi fa i figli ed è assicurato anche a coloro che i figli non li fanno. Le famiglie numerose abbiano la sensazione di essere benvoluti in Italia perché contribuiranno a pagare le pensioni future, a garantire i servizi e, soprattutto, sono in deciso calo. Ecco il messaggio che parte da Ancona e che sarà concretizzato con la sottoscrizione di un protocollo d'intesa nel quale fissare gli obiettivi e proseguire il percorso di sensibilizzazione rivolto al decisore politico per potersi confrontare nei tempi successivi sul tema della denatalità a livello nazionale. L'incontro "I Comuni e la Regione a sostegno della natalità" organizzato da Anci Marche e Forum delle Associazioni Familiari Marche dopo gli "Stati Generali della Natalità" del 2021, realizzato con il patrocinio del Consiglio Regionale delle Marche, ha acceso i riflettori su un tema che va affrontato trovando soluzioni concrete. Ad introdurre l'evento che sarà replicato in altre regioni grazie al lavoro delle Anci regionali. è stato un videomessaggio ai partecipanti inviato dal Ministro per la Famiglia Eugenia Maria Roccella nel quale ha sottolineato "la necessità della partecipazione di tutti gli attori istituzionali per affrontare seriamente questo problema su cui c'è l'attenzione del Governo".
Gli interventi introduttivi coordinati da Marcello Bedeschi, Coordinatore Nazionale dei Direttori e Segretari delle Anci Regionali e Paolo Perticaroli, Presidente del Forum Marche hanno visto la presenza di S. E. Mons. Spina, del Cardinale Edoardo Menichelli, del prefetto di Ancona Darco Pellos, di Dino Latini, presidente del Consiglio Regionale delle Marche. Presenti i consiglieri regionali Ciccioli, Ausili, Mastrovincenzo, Carancini, Bora e numerosi sindaci. Presente anche la classe I della sezione Moda dell'Istituto Vanvitelli di Ancona.
Particolarmente attesa la relazione del prof. Gian Carlo Blangiardo, Presidente dell'Istat sul tema "La situazione marchigiana: andamento demografico, efficacia delle misure welfare, conseguenze e criticità", che ha presentato in maniera oggettiva i dati sulla demografia in Italia. L'età media della nascita del primogenito è passata da 30 anni nel 2008 a 31,4 nel 2021. I dati evidenziano che il valore dei figli e della genitorialità è ancora concreto, ma la disponibilità a fare sacrifici per far nascere e sostenere la famiglia è scesa. Il significativo contributo di nascite, seppur in calo, riguarda anche le famiglie straniere che non hanno neanche i nonni a poter aiutare nella gestione dei figli. Il tasso di fecondità è sceso anche per gli stranieri a 1,87 nel 2021, era al 2,5 nel 2008. Oggi abbiamo 1,25 figli per donna. Il trend di nascite è decrescente. Nascono 400mila bambini l'anno ma ogni anno circa il 2% in meno. L'evoluzione prevede che da 59 milioni di abitanti in Italia, nel 2070 ne avremo 48 milioni e avremo 250 mila nati contro i 400mila attuali. Nel 2070 avremo il doppio dei morti rispetto alle nascite. Gli ultranovantenni sono 800mila. Nel 2070 saranno 2,2 milioni. I neonati da 395mila a 360mila nel 2070. "La conseguenza – ha detto - è avere una ragionevole capacità di reagire a questi dati e consegnarli al decisore politico". "Le conseguenze – ha aggiunto - riguardano in primis il PIL che dal valore attuale di 1800 miliardi scenderà di 500 miliardi nel 2070 perché diminuisce la popolazione in età lavorativa". Nelle Marche la situazione è simile a tutta Italia nelle province così come le principali città con piccoli distinguo. Su 225 comuni solo 5 nelle Marche sono a saldo positivo: Colli al Metauro, Montelabbate, Castelbellino, Camerata Picena, Ortezzano. Per Filippo Saltamartini, vicepresidente della Giunta regionale "dovremo riflettere sul fatto che le società occidentali liberali non saranno in grado di garantire le sue libertà e che le famiglie oggi sono meno in grado di finanziare un progetto per i figli come diceva la stessa Ministra Roccella". "La politica – ha aggiunto - deve confrontarsi e fare scelte su questi temi sapendo che i lavoratori italiani percepiscono un reddito inferiore ai colleghi europei, francesi e tedeschi". S. Emin. Card. Menichelli ha fatto riferimento alla necessità di cambiare l'approccio culturale uscendo dalla prospettiva dell'Io secondo la quale "i figli da investimento e dono sono diventati un costo e una causa di riduzione di libertà". All'evento sono intervenuti anche Massimo Orselli, Presidente ella Consulta della Famiglia della Regione Marche, Franco De Felice, Docente dell'Università di Urbino e Componente del Direttivo del Forum Marche, Fabio Fiorillo, dell'Università Politecnica delle Marche e Adriano Bordignon, Presidente del Forum Veneto.

Bedeschi e Perticaroli

La platea dei presenti

Non dimentichiamo...

Giornata della Memoria 2023, non dimentichiamo il "nostro" Santo della Shoah, il francescano polacco minore conventuale padre Massimiliano Kolbe che offrì una vita tutta improntata alla carità, alla fede, alla devozione alla Vergine, per salvarne un'altra. Dopo giorni e giorni nel bunker della fame, senza un briciolo di pane, senza una goccia d'acqua, ricevette la corona rossa del martirio ad Auschwitz, il 14 agosto 1941.
Tra i pochi che, dopo altri quattro tragici anni, il 27 gennaio del '45, furono liberati e che avevano vissuto col Martire nell'inferno del lager nazista, alcuni, con le loro testimonianze, permetteranno di scrivere uno dei capitoli più luminosi nella storia della santità.
Padre Francesco Mazzieri, (Osimo 1889 – Ndola 1983) Missionario nella colonia inglese Rhodesia del nord oggi Zambia, racconta nel suo diario che quando era superiore del convento di San Marino, il giovane Massimiliano Kolbe gli serviva la messa. A Castelfidardo, dove Padre Mazzieri si è trasferito in tenera età, nella frazione San Rocchetto, davanti alla piccola chiesa a lui intitolata c'è il monumento a Padre Kolbe che è raffigurato nella foto. Una osservazione: non si riesce a costruire un paio di occhiali come li aveva Padre Kolbe, che qualcuno se ne appropria. Oramai ci si è rassegnati. Il monumento e la chiesa sono stati realizzati grazie all'interessamento dei Minori Conventuali che reggevano la parrocchia di S. Antonio alle Fornaci di Castelfidardo ed in particolare di padre Remo Marchetti scomparso nel 2003.

Li abbiamo accolti come fratelli e sorelle

Nei giorni scorsi la Caritas diocesana di Ancona-Osimo è stata coinvolta in un impegno "in prima linea" durante l'arrivo dei migranti messi in salvo dalla nave "Ocean Viking" di S.O.S. Mediterranee e dalla nave "Geo Barents" di Medici Senza frontiere giunti rispettivamente nel nostro porto martedì sera e giovedì mattina.
Si tratta del primo approdo per il capoluogo regionale delle Marche di imbarcazioni che soccorrono e accompagnano migranti.
La gestione dell'arrivo di queste persone è una questione nazionale e viene coordinata tramite le Prefetture presenti nei territori; per questo motivo sono stati convocati più tavoli urgenti da parte della Prefettura di Ancona per l'organizzazione e la logistica dell'arrivo delle navi.
La banchina 22 del porto è stata allestita dalla Protezione Civile Regionale per garantire un'accoglienza funzionale e dignitosa alla discesa dei migranti: il punto di prima accoglienza era composto da cinque container riscaldati dove sono state svolte le procedure di identificazione, accertamento sanitario, foto-segnalamento, distribuzione dei kit di prima assistenza e di pasti.
"Il nostro contributo come Caritas Diocesana - si legge in un comunicato - è stato quello di offrire un supporto iniziale ed un conforto. Abbiamo accolto con entusiasmo la proposta della Prefettura di Ancona; il nostro servizio è stato dar loro il benvenuto attraverso un sorriso fatto di sguardi, una coperta sulle spalle, una bottiglietta d'acqua e qualcosa da mangiare; piccoli gesti che ci hanno riempito di una forte emozione".

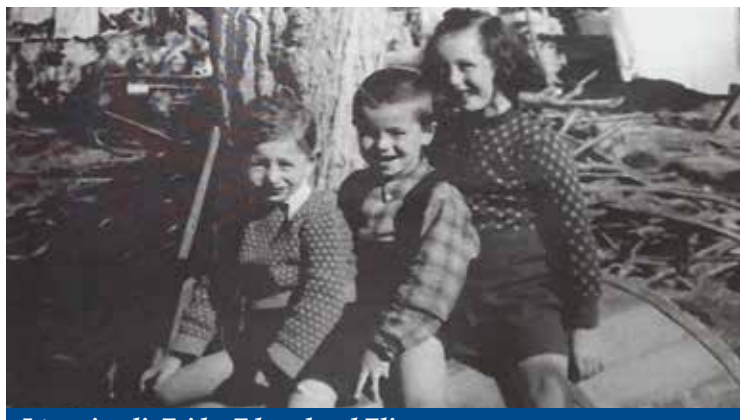
SAN SEVERINO MARCHE - MEDAGLIA AL MERITO CIVILE

DALL'ORRORE DELLA GUERRA ALLE GEMME DI SOLIDARIETÀ

Un racconto che ci riporta al periodo della seconda guerra mondiale che sposta le persone, compone amicizie che negli anni si dividono e con il passare del tempo si ricompongono. Il ricordo di una vicenda che vede protagonista il Cardinale Edoardo Menichelli e la famiglia ebrea Di Segni in occasione della consegna della Medaglia d'Oro al Valore Civile al comune di San Severino Marche teatro dei fatti

di Luisa Di Gasbarro

Il 28 novembre il Comune di San Severino Marche ha celebrato ufficialmente il conferimento della Medaglia d'Oro al Merito Civile conferita con decreto della Presidenza della Repubblica.
Un riconoscimento atteso da tanto, un iter procedurale lungo, e non privo di ostacoli, avviato dal sindaco Angeloni e fortemente condiviso dai successivi sindaci Vissani e Martini che durante il suo mandato concesse la cittadinanza onoraria alla famiglia Di Segni, nonché all'ANPI locale. Un percorso concluso dall'attuale sindaca Rosa Piermattei nelle cui mani il Prefetto di Macerata ha consegnato l'alta onorificenza. *Questa la motivazione: "Durante il periodo bellico partecipò alla lotta partigiana, ospitando e sfamando centinaia di sfollati. Fu teatro di uccisioni, di numerose fucilazioni e di rastrellamenti ad opera delle truppe tedesche e a danno della popolazione. Esempio di estremo sacrificio e di virtù civiche"*. Una pagina importante della resistenza locale e rilevante per l'accoglienza e la solidarietà praticate dal Comune di San Severino ospitando famiglie ebree costrette alla fuga e salvate dall'arresto, dalla deportazione e dalla morte. Tra di esse la famiglia del medico tenente partigiano Mosè Di Segni arruolato nel "Battaglione Mario" che, in qualità di responsabile del servizio sanitario, ha contribuito a salvare tante vite umane e Medaglia d'Argento al Valor Militare. Il suo diario, autentico documento storico e testimonianza preziosa della resistenza marchigiana, grazie alla generosità dei suoi figli è riportato fedelmente nella pubblicazione "Mosè Di Segni medico partigiano" (*): Frida, Elio e Riccardo erano presenti al Teatro Feronia per ricevere l'attestato di benemerenza come il Cardinale Edoardo Menichelli.
C'è una storia lontana che lega la famiglia Di Segni con la famiglia Menichelli; ce l'ha raccontata il dr. Marcello Bedeschi invitato alla cerimonia come rappresentante ANCI e perché legato da una conoscenza antica, fin dall'infanzia, al dr. Russi anch'egli di famiglia ebrea e marito di Frida. Tutto si svolge tra il 1943 e il 1944 quando Mosè Di Segni, già sotto sorveglianza della polizia segreta, è costretto a fuggire da Roma con la famiglia per rifugiarsi a Serripola, frazione di S. Severino, dove l'amico farmacista Strampelli mette a disposizione della famiglia un casolare attiguo alla sua residenza. Solo due settimane dopo, ottobre 1943, sarebbe cominciato il rastrellamento degli ebrei romani! Per la gente del posto sono solo profughi come altri che popolano i numerosi campi nelle zone interne delle Marche. Vicino al casolare abita la famiglia Menichelli e tra i bambini Frida, Elio ed Edoardo nasce l'amicizia, diventano compagni di gioco, li nascondono nei luoghi più impenetrabili della montagna durante le perlustrazioni nazifasciste: sapranno solo molto tempo dopo il perché e rivivendo oggi quei tempi bui sono riconoscenti alla popolazione che nonostante i prevedibili rischi si prodigava a proteggere, ospitare, nascondere.
Il farmacista Strampelli conosce bene la famiglia Menichelli e quando dopo la guerra Edoardo resta orfano chiede al nonno, consapevole dell'intelligenza del bambino, di voler provvedere ai suoi studi e da qui il suo ingresso in seminario e il dopo che conosciamo. E quando nel 2004 Mons. Menichelli viene nominato Arcivescovo di Ancona, il dr. Bedeschi, organizzatore dell'accoglienza con Mons. Carnevali, riceve la telefonata di Frida Di Segni, al tempo Presidente della comunità ebraica di Ancona, che desiderava essere presente all'insediamento: "Edoardo mi riconosci"? Chiede la signora Frida all'arivescovo. Mons. Menichelli non la riconosce e lei di rimando estrae una foto che li ritrae insieme nel giardino di casa Strampelli. Momento commovente che ha riaperto un'amicizia con l'intera famiglia e soprattutto con Riccardo, rabbino capo della comunità ebraica di Roma, e che in seguito, eccezionalmente, concederà a Menichelli di presenziare all'incontro di Benedetto XVI con la comunità ebraica presso la Sinagoga di Roma.


I tre piccoli: Frida, Edoardo ed Elio

Frida, Elio Di Segni, Card. Menichelli in Via Mosè Di Segni

Famiglia Di Segni con il card. Menichelli

A questi eventi, alla ritrovata amicizia, si deve il sentimento profondo che lega la comunità ebraica anconetana e la diocesi di Ancona. I fratelli Di Segni e il Cardinal Menichelli ricompongono i ricordi della loro infanzia quando per nascondere la loro identità si sentivano chiamare solo per nome e non capivano il motivo; dialogano con le scolaresche di ogni ordine e grado presenti e curiose di ascoltare dal vivo, dai testimoni diretti, frammenti di storia del loro territorio; aneddoti e circostanze che fanno da cornice alla cerimonia. Nello stesso giorno del 28 novembre il Comune dedica a Mosè Di Segni una via di Serripola.
Bedeschi conosceva la vicenda, ma sentirla raccontare dagli interessati "mi ha toccato il cuore…, come mi ha impressionato il rapporto tra i fratelli Di Segni, Frida la maggiore che vive ad Ancona, Elio Primario nell'Ospedale Cardiologico di Gerusalemme e il Rabbino Riccardo, nato dopo la guerra, il ricordo del loro padre, un ricordo profondo, intenso, il rispetto oltre il rapporto familiare, l'ammirazione per il rischio alto del medico partigiano".
Una Medaglia d'Oro al valore civile è un'eredità morale da custodire e far conoscere alle giovani generazioni, occasione di riflessione e come dice il card. Menichelli "…rileggere quei giorni come memoria educativa…".
Grazie al dr. Bedeschi che ci ha permesso di raccontare una pagina di interesse regionale.
(*) Mosè di Segni medico partigiano - Memorie di un protagonista della Guerra di Liberazione (1943-1944) - A cura di Luca Maria Cristini

Con la famiglia Di Segni, il card. Manichelli, Bedeschi e l'arch. Cristini

L'ULTIMO RISULTATO DELLA LAUDATO SI' IN AMAZZONIA

LA REGCHAG

Sono tre i risultati della Laudato si' nel Continente latinoamericano. Sono reti ecclesiali che hanno messo al centro della loro azione, nell'apertura e dialogo con le popolazioni originarie, la custodia del creato e la promozione dell'ecologia integrale.
La REPAM, la Rete ecclesiale panamazzonica è il primo (che ha già mostrato la sua fecondità con il successivo Sinodo e i successivi passi). È poi arrivato il secondo, la REMAM(Rete ecclesiale ecologica mesoamericana e messicana), in America Centrale. Ora, ecco arrivare il terzo, la REGCHAG (Rete ecclesiale del Gran Chaco e Acuífero Guaraní).
La REGCHAG nasce da un'idea maturata nel Sinodo dell'Amazzonia. I contatti e gli approfondimenti sono continuati anche se la prima riunione preparatoria è stata tenuta in piena pandemia. Ci sono stati confronti anche con alcuni scienziati, c'è stato un lungo dibattito. L'assemblea costitutiva della REGCHAC si è tenuta ad Asunción, capitale del Paraguay, il 28 e 29 novembre '22. Forte, nell'atto costitutivo, l'impulso del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam) e degli Episcopati dei cinque Paesi coinvolti. La REGCHAG è coordinata da mons. Ángel José Macín, vescovo di Reconquista, attualmente anche alla guida della Pastorale indigena e della Pastorale delle migrazioni della Conferenza episcopale argentina. In occasione del lancio della rete ecclesiale, dal Vaticano, il cardinale Czerny, che guida il Dicastero per lo Sviluppo umano integrale, ha fatto avere il suo appoggio esplicito: "La Chiesa, attraverso la pastorale indigena, è vicina e sostiene, in particolare, attraverso l'assistenza giuridica" per cui la vicinanza diventa permanente e strutturata, un sogno che piano piano ha camminato e ora sta diventando realtà. Due parole sui territori. Il Gran Chaco è la più vasta zona boscosa (a macchia e savana) del Sudamerica dopo l'Amazzonia, tra Brasile, Paraguay, Bolivia e Argentina. Il cosiddetto Acuífero Guaraní è la terza riserva d'acqua dolce del mondo, dà origine ai grandi fiumi Paraná, Paraguay e Uruguay e si trova tra Brasile, Paraguay, Uruguay e Argentina. Esse sono regioni dall'ecosistema inestimabile, abitate da varie popolazioni indigene e in particolare dal popolo Guaraní, oggi sempre più minacciate da inquinamento delle falde, monocolture (si pensi alla soia che distrugge gli ecosistemi e le coltivazioni tipiche), deforestazioni, incendi, attività illecite. Le due zone che compongono la REGCHAG, il Chaco e l'Acuífero Guaraní, sono distinte, ma contigue e accomunate soprattutto dal tema della difesa dell'acqua, che nel primo caso scorre sotterranea, nel secondo è più superficiale. Sono due polmoni che respirano la stessa spiritualità.
L'obiettivo principale delle reti è quello dunque di "concretizzare in queste regioni quanto è previsto nella Laudato si', contribuire a promuovere l'ecologia integrale e la cura della casa comune. Il compito era ed è particolarmente urgente.
Liberamente tratto da SIR 29.11. 2022

GEMELLAGGIO CON LA DIOCESI DELL'ALTO SOLIMÕES

VIAGGIO IN AMAZZONIA GUIDATO DA MONS. SPINA

Dall'1 al 15 gennaio una delegazione diocesana ha vissuto un'esperienza di missione nella diocesi dell'Alto Solimões, per alimentare il cammino fraterno tra le due Chiese sorelle.

di Micol Sara Misiti

Camminare e crescere insieme, incontrarsi, dialogare, condividere. È questo il senso profondo del gemellaggio dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo con la diocesi dell'Alto Solimões (Brasile), iniziato nel 2019 e concretizzatosi ancor di più con un viaggio in Amazzonia. Dopo tre anni di conoscenza, preghiera e opere di carità, dall'1 al 15 gennaio una delegazione diocesana ha vissuto un'esperienza di missione nella diocesi dell'Alto Solimões, per alimentare il cammino fraterno tra le due Chiese sorelle. Il gruppo, guidato da Mons. Angelo Spina, era formato dal direttore del Centro missionario diocesano Alessandro Andreoli, dal direttore della Caritas diocesana Simone Breccia, da don Lorenzo Rossini e dai seminaristi Luigi, Pietro e Jacopo, che dopo quasi due giorni di viaggio sono stati accolti dal vescovo dell'Alto Solimões Mons. Adolfo Zon Pereira, andato personalmente a prenderli all'aeroporto di Leticia. Il viaggio, dopo la sosta a Bogotà, li ha visti esultare una volta a Tabatinga, sede della diocesi brasiliana. La foresta vista dall'aereo è stata un'emozione unica. Il primo giorno la delegazione ha visitato il Centro Pastorale e le diverse chiese, dette cappelle, presenti nel territorio di Tabatinga. In una periferia con forte disagio sociale, Mons. Adolfo Zon Pereira ha mostrato una chiesa, con annessi locali pastorali, in costruzione, finanziata da realtà ecclesiali. Nei suoi occhi si legge la gioia di poter stare accanto ai poveri nelle periferie, annunciando il Vangelo e con aiuti caritativi. Mons. Angelo Spina lo ha incoraggiato dicendogli: «Lei è un vescovo che sa guardare avanti, con profezia». Il secondo giorno il gruppo ha raggiunto Isla Santa Rosa in Perù, un lembo di terra che incrocia due affluenti del Rio delle Amazzoni. Qui hanno incontrato fratel Marco Antonio Salazar, un consacrato lasalliano che si occupa dell'evangelizzazione e dell'educazione dell'infanzia. Mons. Angelo Spina ha espresso un particolare apprezzamento per questa opera che vede un'attenzione concreta della Chiesa agli ultimi e che testimonia quanto sia possibile incontrare Dio nei poveri. Il gruppo ha poi visitato l'estrema periferia di Tabatinga dove la diocesi dell'Amazzonia sta costruendo un nuovo centro sociale, finanziato con il contributo della CEI. Belem do Solimões, abitata da circa 7mila persone indigene della comunità Ticuna, è stata la tappa del terzo giorno. Qui è presente una piccola comunità di frati cappuccini che si prende cura della popolazione. È stata una giornata memorabile in quanto ha visto il raduno dell'Assemblea delle 72 comunità Ticuna presenti nella diocesi. Il quarto giorno la delegazione si è invece trasferita a Sao Paulo de Olivenca. Accolta da Padre Marcelo Gualberto e padre Marian, ha incontrato le Suore della Congregazione delle Figlie del Cuore Immacolato di Maria che hanno presentato il loro progetto pastorale che promuove la cultura indigena attraverso la coltivazione e il sistema agro-forestale. Il quinto giorno il gruppo ha incontrato la comunità Ticuna di Nossa Señora de Nazarè, le Suore Missionarie dell'Alleanza della Misericordia che hanno presentato il loro lavoro con l'infanzia e le famiglie, e ha visitato il luogo dove la diocesi dell'Alto Solimoes ha intenzione di realizzare una nuova Fazenda Esperança per il recupero dei tossicodipendenti. Il sesto giorno c'è stata la visita del Centro vocazionale diocesano. Mons. Adolfo Zon Pereira ha illustrato la diocesi che si trova nella triplice frontiera tra Brasile, Colombia, Perù e ha una superficie di oltre 130.000 km², ovvero quanto il territorio del Nord Italia fino all'Emilia Romagna. La popolazione è di 220.000 abitanti, dei quali circa il 56% sono cattolici. I sacerdoti diocesani e i religiosi sono in tutto 18. Sono presenti anche 25 suore. In questi anni l'Arcidiocesi di Ancona-Osimo ha deciso di sostenere con una raccolta fondi le spese per la formazione sacerdotale di tre seminaristi dell'Alto Solimões presso l'Istituto Teologico di Manaus. Il settimo giorno la delegazione ha visitato la cappellina della Concattedrale dove la diocesi sta allestendo un piccolo museo per il Vescovo Adalberto Marzi, mentre l'ottavo giorno ha raggiunto Atalaia do Norte, dove Padre Alberto Panichella, missionario saveriano, ha presentato le caratteristiche di questa parrocchia inserita nel contesto più povero e disagiato della diocesi. Il nono giorno è stata visitata la città di Atalaia do Norte. Durante la Santa Messa, Mons. Adolfo Zon Pereira ha ricordato alla comunità che per edificare una città migliore è necessario lavorare insieme, ad imitazione della SS. Trinità. Un invito valido anche per noi, che siamo chiamati a vivere questo gemellaggio: lavorare insieme, sentirci sempre più chiese sorelle per poter lasciare migliore questo nostro mondo. Una rivoluzione, quella comunitaria, valida ancora oggi in tutto il creato.

Il viaggio in Amazzonia sarà raccontato dettagliatamente nel prossimo numero di Presenza, con un articolo scritto dalla delegazione diocesana.

Il gruppo in partenza

Servizio civile al Centro Papa Giovanni

Il Centro Papa Giovanni XXIII seleziona
3 giovani tra i 18 e i 28 anni per SETTORE SOCIALE DISABILITÀ.

- 12 mesi
- 5 giorni di servizio settimanali
- 25 ore settimanali
- 444,30 € rimborso

SCADENZA DOMANDE **10 Febbraio 2022 - ore 14:00**

PER LA DOMANDA:
sito web: https://domandaonline.serviziocivile.it
e-mail: federsolidarieta.marche@gmal.com
tel-whatsapp: +393665271809
Ricorda l'identità digitale "Spid"!

Centro Papa Giovanni XXIII Onlus - Servizi per le persone con disabilità
Via M.T. di Calcutta 1, 60131 Ancona (AN) - 071 2140199 int. 3
sostienici@centropapagiovanni.it

LE CHIESE CRISTIANE: CATTOLICA DI ANCONA-OSIMO - AVVENTISTA DEL 7° GIORNO - VALDESE E METODISTA - ORTODOSSA ROMENA E PATRIARCATO DI COSTANTINOPOLI - CHIESA ANGLICANA E IL SEGRETARIATO ATTIVITA' ECUMENICHE (SAE)

VI INVITANO ALLA

Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

18-25 gennaio 2023

"IMPARATE A FARE IL BENE, CERCATE LA GIUSTIZIA" (ISAIA 1, 17)

MERCOLEDI 18 ORE 17
FACOLTÀ DI ECONOMIA "G. FUÀ" (ex caserma Villarey) nell'aula A2 g.c.
GIORNATA PER LA CONOSCENZA DELL'EBRAISMO
"CONSOLATE CONSOLATE IL MIO POPOLO" ISAIA 40, 1-11
Intervengono: Prof. Vittorio Robiati Bendaud e Mons. Angelo Spina

GIOVEDI 19 ORE 17
CHIESA ORTODOSSA ROMENA S. DASIO (SS. Annunziata) Ancona - Via Podesti 12
Preghiera ecumenica guidata dal parroco Ionel Barbarasa

VENERDÌ 20 ORE 17
FACOLTÀ DI ECONOMIA "G.FUÀ" (ex Caserma Villarey) aula A2 g.c.
TAVOLA ROTONDA sul tema
"C'È ANCORA SPERANZA PER QUESTA UMANITÀ?"
Relatori: Prof.ssa Rosanna Virgili per la Chiesa Cattolica
Padre Costantin Cornis per la Chiesa Ortodossa Romena
Pastore Davide Romano per la Chiesa Avventista del 7° Giorno

ORE 19
SEMINARIO REGIONALE MARCHIGIANO PIO XI Ancona - Strada Monte d'Ago 87
Incontro di preghiera, conoscenza e amicizia tra giovani di chiese cristiane delle Marche

SABATO 21 ORE 17
CHIESA SANTA MARIA DELLE GRAZIE Ancona - Via delle Grazie 108
Incontro di preghiera ecumenica preparato dalla Chiesa Avventista del 7°giorno e dalla Chiesa Metodista

DOMENICA 22 ORE 18,30
PARROCCHIA SACRA FAMIGLIA Osimo - Via De Gasperi 83
VEGLIA ECUMENICA
Presieduta da Angelo Spina, Arcivescovo di Ancona-Osimo
Con la partecipazione di:
Gionatan Breci e di Michele Abiusi, per la Chiesa Avventista del 7° giorno
Alan Di Liberatore per la Chiesa Metodista
Jonel Barbarasa per la Chiesa Ortodossa Romena
Dmitri Zhavko per la Chiesa Ortodossa del Patriarcato di Costantinopoli

MARTEDÌ 24 ORE 21
S. ANTONIO DA PADOVA Castelfidardo - Via Donizetti 6
Incontro di preghiera e di amicizia guidato dal parroco don Pierluigi Moriconi e dal pastore avventista Gionatan Breci

MERCOLEDÌ 25 ORE 18
SALONE DELLA PARROCCHIA S. PAOLO Ancona - Largo Bovio 1
Preghiera ecumenica conclusiva della Settimana per l'Unità dei Cristiani con la partecipazione delle Chiese organizzatrici

crediti grafiche: rigoni - fdesmarta